LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Mercoledì-Giovedì, 17-18 Gennaio 1934 - Anno XII — Anno 68 - Num. 15 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE un numero Cent. 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: [illegible] - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: [illegible] — Via Davide Bertolotti, 3

Un articolo del Duce:

"Estremo Oriente„

Milano, mercoledì sera.

Sotto il titolo « Estremo Oriente » il Popolo d'Italia di stamane pubblica un articolo del Duce, già apparso nei giornali dell'Universal Service.

L'articolo esamina la portata del discorso pronunciato da Litvinof a Mosca il 29 dicembre e lo definisce il « campanello d'allarme per la situazione dell'Estremo Oriente »: discorso bellicoso, chiaramente diretto contro un eventuale nemico ad Occidente e un nemico probabile ad Oriente: Germania o Giappone. Constatato, attraverso le dichiarazioni di Litvinof e la situazione di fatto, che il pericolo di guerra esiste, e che un tale evento non interessa soltanto Russia e Giappone ma coinvolge la Cina e gli Stati Uniti e — direttamente o indirettamente — anche l'Inghilterra, la Francia, l'Italia e l'Olanda, il Duce esamina alla luce dei fatti i principali protagonisti di quello che può essere il grande dramma intercontinentale di domani, e dice che il Giappone sta attraversando un periodo di « dinamismo imperialista »: le sue forze militari rappresentano un complesso formidabile di uomini e di mezzi.

La Cina è un paese di grandi impensabili possibilità nel futuro, e si può benissimo prevedere che essa raggiunga, nei prossimi tempi, una sua forte e centralizzata unità statale.

« Ora — continua l'articolo — l'avvenire della civiltà e della razza bianca nell'Estremo Oriente, la sorte del Pacifico dipendono dal compito che la Cina si assumerà nel corso del secolo. Si può pensare una Cina in funzione antigiapponese? E per quanto tempo? ».

A questa domanda, il Duce risponde prospettando l'ipotesi di un accordo fra la Cina ed il Giappone, e di un accordo in funzione anti-europea e anti-americana. Egli ricorda in proposito le delusioni inflitte alla Cina nei recenti avvenimenti che l'hanno colpita.

Notata quindi l'importanza prevalentemente morale dell'accordo Litvinof-Roosevelt, il Duce afferma che nulla autorizza pertanto a credere che russi e americani si batterebbero insieme se il Giappone attaccasse la Russia o procedesse ad ulteriori conquiste in Cina.

« La verità è che il Giappone non è più vincolato da accordi d'ordine internazionale, ed ha le mani libere, sia per la pace come per la guerra ».

Rileva infine che il fatto che l'Oriente si sia avvicinato a noi così bruscamente da sentirne il contatto come una minaccia, ha rimesso a nuovo la tesi del « pericolo giallo » che ha un aspetto molto meno paradossale di quanto fu annunciato alcuni decenni or sono. Ma tale pericolo « sarà sempre una fantasia, a condizione che le Grandi Potenze dell'Occidente bianco realizzino la loro collaborazione politica, a condizione che si tenti una « mediazione », non nel senso volgare della parola, fra i due tipi di civiltà ».

« Roma — termina il Duce — come già fece nel suo passato millennio, può assolvere questo compito delicato e di somma importanza, facilitato dalla mirabile rapidità delle odierne comunicazioni che ha reso in un certo senso « tascabile » l'intero globo terracqueo ».

La relazione Aloisi sulla Sarre alla Lega delle Nazioni

La rielezione dei precedenti Commissari

Ginevra, mercoledì sera.

Il relatore barone Aloisi, delegato italiano, ha presentato stamane, in una seduta privata del Consiglio della Società delle Nazioni, la sua relazione sulla Sarre. Sono stati quindi rieletti i membri della Commissione governativa della Sarre, presieduta da mister G. G. Knox.

La partenza di Suvich per Vienna

Roma, mercoledì sera.

Questa mattina, alle ore 7, il Sottosegretario agli Affari Esteri, on. Fulvio Suvich è partito alla volta di Vienna, ove si reca per restituire la visita fatta a suo tempo dal Cancelliere Dollfuss al Capo del Governo.

L'on. Suvich è accompagnato dal primo segretario di Legazione comm. uff. Cosselli, e dal suo segretario particolare Don Marcello Del Drago.

Erano a salutarlo alla stazione il Ministro d'Austria, signor Rinthelen, con il personale della Legazione, e vari alti funzionari del Ministero degli Affari Esteri.

Gli addetti allo sport dei G.U.F. a Palazzo Littorio

Il Segretario del Partito ha ricevuto a Palazzo Littorio gli addetti allo sport dei GUF di tutta Italia (Foto L.U.C.E.)

La costituzione e le funzioni delle Corporazioni

nella relazione Rocco alla Camera dei deputati

« La condanna dell'economia liberale e dell'economia socialista è nei fatti; il fallimento dell'una e dell'altra non è più materia di discussione »

Roma, mercoledì sera.

L'on.le Rocco, presidente e relatore della Commissione speciale nominata per l'esame del disegno di legge sulla « Costituzione e funzioni delle Corporazioni » ha presentato alla Camera la seguente relazione:

« Onorevoli Colleghi, questa assemblea che il Duce, preannunciandone l'avvento, alla fine del 1928, qualificava come la prima Camera integralmente fascista, fascista al cento per cento, secondo la sua incisiva espressione, chiude oggi degnamente e solennemente la sua vita legale, così come degnamente e solennemente la iniziò or sono cinque anni, con la discussione e l'approvazione degli storici accordi, che posero termine al dissidio tra lo Stato e la Chiesa. Non è in verità senza significato che la Camera, nella quale siedono i massimi esponenti delle classi produttrici organizzate, insieme fusi da un'unica passione e da un'unica volontà: espressione dunque essa stessa dell'idea corporativa, ponga fine all'opera sua quinquennale, collaborando alla grande riforma che al sistema economico creato dal Fascismo darà compiutamente disciplinato l'organo massimo ed essenziale: le corporazioni. Riforma certo grandiosa, ma che non è nè improvvisazione, nè indice di nuovi e recenti orientamenti del Fascismo.

Priorità fascista

« Ciò è necessario affermare, per due ragioni egualmente perentorie: per porre in rilievo la coerenza e la continuità della legislazione e della pratica fascista, e per rivendicare al Fascismo la priorità e l'originalità di idee che non di rado male intese e deformate vengono in altri Paesi considerate una novità degna di imporsi alla ammirazione del mondo. No. L'idea corporativa, come tante altre di cui è stato fecondo il Fascismo, è essenzialmente italiana e fascista. Noi siamo lieti che essa trovi seguito e realizzazione fuori d'Italia, ma abbiamo l'obbligo di ricordare a tutti che essa è sorta nel clima della Rivoluzione fascista per opera del Fascismo e del suo Capo, e abbiamo anche l'obbligo di mettere in guardia tutti, italiani e stranieri, contro le sue deformazioni ».

Dopo aver passato in rassegna i precedenti storici dell'idea corporativa, il relatore osserva come dopo la Rivoluzione dell'ottobre 1922, lo spirito corporativo delle organizzazioni sindacali fasciste si sia affermato con precisione sempre maggiore, e si sia concretato in precisi e già delineati istituti giuridici con la legge 3 aprile 1926 e le relative norme di attuazione del 1.o luglio. Certo lo scopo più immediato che la legislazione del 1926 si propose fu la eliminazione dell'autodifesa di classe e di categoria, l'organizzazione delle classi e delle categorie nell'orbita dello Stato e la risoluzione pacifica e legale dei conflitti del lavoro; ma fin da allora appariva netta la visione che la disciplina dei rapporti del lavoro non poteva esaurire il compito rinnovatore del Fascismo nel campo dell'economia. Nel campo della produzione l'opera di disciplina, di riorganizzazione e di perfezionamento non poteva essere affidata solo ai Sindacati, espressione degli interessi di uno dei fattori della produzione, ma doveva di necessità divenire compito di un nuovo organo in cui tutti i fattori della produzione fossero riuniti sotto la direzione e il controllo dello Stato, e a questo organo fu sin dal principio dato il nome di Corporazione.

Il principio corporativo, delineato nella legge del 1926, precisato dalla Carta del Lavoro, attuato anche nei Comitati intersindacali, ha fatto un passo decisivo con la legge 1930 sul Consiglio nazionale delle Corporazioni. Il presente disegno di legge appare dunque come una conseguenza logica e necessaria.

« La critica dei sistemi attuati finora per regolare la produzione della ricchezza è stata già fatta e non occorre ripeterla — prosegue il relatore. — La condanna dell'economia liberale e dell'economia socialista è nei fatti: il fallimento dell'una e dell'altra non è più materia di discussione. Chi voglia conoscere le cause, le fasi e le manifestazioni non ha che da rileggere la sintesi potente di Benito Mussolini, soprattutto nei suoi memorabili discorsi al Consiglio Nazionale delle Corporazioni e al Senato del Regno ».

Organo essenziale

Fallita l'economia liberale e falliti gli esperimenti di un'economia socialista, non rimane viva che l'economia fascista. Dal punto di vista della distribuzione, essa organizza sotto il controllo dello Stato i fattori della produzione, ne disciplina i rapporti e ne regola i conflitti; dal punto di vista della produzione riconosce la necessità di un'organizzazione che coordini gli sforzi, perfezioni il processo produttivo e renda l'attività produttiva della nazione unitariamente solidale. A questo scopo il Fascismo utilizza la competenza e l'interesse degli stessi ceti produttivi, e affida ad essi in prima linea il compito di organizzare la produzione, ma vuole che questo compito così essenziale sia vigilato e controllato dallo Stato.

L'organo essenziale della nuova economia fascista è la corporazione nella quale i vari fattori della produzione trovansi insieme riuniti, ed è certo il più adatto a disciplinare la produzione non nell'interesse di questo o quel produttore, ma nell'interesse del miglior rendimento del processo produttivo che è sopra tutto interesse nazionale.

L'on. Rocco, dopo avere illustrato il carattere originale e inconfondibile delle Corporazioni fasciste, pone in rilievo le benemerenze acquistatesi dalle organizzazioni sindacali durante il periodo trascorso: principali fra queste di aver dato vita e anima alle categorie, di avere in esse suscitato lo spirito nazionale e fascista, di avere risvegliato la coscienza del loro compito non soltanto individuale ma sociale, e infine di aver contribuito potentemente all'assestamento dell'economia italiana mediante l'adeguamento dei costi e dei salari al nuovo valore della lira.

Il relatore conclude:

« Noi abbiamo fede nell'avvenire dell'economia fascista, ciò che significa che abbiamo fede nell'avvenire delle Corporazioni. La Commissione vi propone perciò unanime l'approvazione del disegno di legge».

L'oro, il dollaro e la sterlina

LONDRA, mercoledì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,08; su Parigi 80 7/16. L'oro è diminuito di 3 « pence » a 131,6, compreso il premio di 10 « pence » sul franco francese.

Mercato dei fondi piuttosto debole. Prestito di guerra 3,50 % 101 3/8. Kaffir in leggera discesa

Due fascisti italiani uccisi dai sovversivi in una città dell'Argentina

L'estremo grido d'una delle vittime: « Viva il Fascismo! »

BUENOS AIRES, mercoledì.

Secondo quanto pubblica il « Mattino d'Italia », due fascisti italiani sono stati uccisi dai sovversivi nella città di Avellaneda. Le vittime sono certi Leonardo Simoni, trentatreenne, nativo di Bisceglie, e Gerolamo Pugliese, di 29 anni, di Catanzaro, entrambi modesti e probi lavoratori.

Il Pugliese, al momento di cadere ferito, ha gridato: « Viva il Fascismo! » e ha rinnovato il grido spirando dopo cinque giorni di agonia.

I fascisti argentini di Avellaneda daranno il nome del Pugliese a una delle loro Squadre d'azione.

GIORNO PER GIORNO

Il dollaro

Il valore del dollaro non potrà superare il prezzo di 60 cents., nè andare al disotto di 50. Tra questi due limiti, al momento opportuno, sarà fissato il prezzo di stabilizzazione. Grazie a questa misura il 40 per cento delle attuali disponibilità di oro, disponibilità calcolata in 4 miliardi di dollari, sono messe a disposizione della Tesoreria. Si ritiene che per ora, e probabilmente per un lungo periodo di tempo, il deprezzamento della moneta americana non andrà oltre il 40%.

La sterlina

La svalutazione del dollaro nella misura del 40% con una alea d'un ulteriore ribasso del 10 per cento è considerata a Londra pericolosa per gli interessi inglesi. Ieri alla City tutti i titoli industriali erano deboli per il timore della concorrenza americana sui mercati internazionali. Ma la differenza di svalutazione tra le due monete è di poco superiore al 5% ed un limitato ribasso nel valore della sterlina, che ha perso in pochi giorni alcuni punti, è già in corso.

Prezzi probabili, approssimativi, del dollaro e della sterlina nei prossimi tempi: dollaro 11,50, sterlina 60 lire. Naturalmente salvo imprevisti.

Religioni

« Il germanesimo ed il Vangelo sono in opposizione » dichiara la rivista social-nazionalista «die Hammer », ed aggiunge:

«Sinora l'unica concezione del mondo era quella ebrea fissata dalla Bibbia. Il cattolicesimo ed il protestantesimo non sono che variazioni bastarde di questa idea. Bisogna avere il coraggio di riconoscere che l'unificazione politica della Germania è in gioco se le si vuol dare per fondamento morale un'idea di Dio assolutamente estranea al carattere tedesco ».

Ed allora che fare? Ritorno agli dei della foresta?

Il Milizia

Oltre ottomila morti in India

per il catastrofico movimento tellurico

Popolazioni intere quasi annientate nel Bihar - Le prime ricognizioni aeree constatano la distruzione di migliaia di case - Danni enormi per le inondazioni

CALCUTTA, mercoledì sera.

Una ricognizione aerea sul Bihar settentrionale ha permesso di valutare l'entità del disastro tellurico in quella regione dove i morti devono essere stati tra gli ottomila e i diecimila. La popolazione di alcuni centri è da considerarsi pressochè annientata.

Una prima ricognizione aerea venne compiuta ieri. Stamane altri tre apparecchi hanno sorvolato la zona e i piloti al loro ritorno hanno confermato la vastità del disastro.

Da bordo degli apparecchi, che hanno in taluni punti volato a bassa quota, si sono potute osservare a migliaia le case totalmente demolite dalla violenta scossa, non soltanto a Mazaffapore ma anche in tutti i centri abitati, entro un raggio di circa cento miglia.

Mazaffapore è un cumulo di rovine. Tra le migliaia di vittime vi devono essere anche gli stranieri che abitano nella zona. Infatti non è rimasta in piedi alcuna casa di indiani e di europei. Uno degli aviatori che hanno sorvolato la zona terremotata, il capitano Dalton, ha riferito che nella zona di Mazaffapore il movimento tellurico produsse dei crepacci dai quali è sgorgata in gran copia l'acqua che ha allagato una vasta area. In taluni punti l'acqua è alta più di un metro e mezzo, in altri si osservano case interamente sommerse o coperte fin quasi al tetto. La zona è trasformata in un grande lago pieno di isolette. In talune località l'acqua ha asportato i binari della ferrovia.

In qualche tratto della campagna asciutta si osserva una grande quantità di fango e da ciò si deve dedurre che in un primo tempo l'allagamento è stato ancora più esteso. L'aviatore ha soggiunto che il villaggio di Rataka, dopo essere stato devastato dal terremoto, si è incendiato.

Alle devastazioni del terremoto si deve aggiungere quella causata dalle inondazioni. Tutti gli edifici della linea ferroviaria nel distretto di Bihar sono sommersi e cinquanta ponti della linea sono stati totalmente o in parte asportati dal la corrente impetuosa che trasporta carogne di animali, alberi divelti e altri rottami, e anche dei corpi umani.

Le ultime informazioni da Patna, da Javalpore e da altre stazioni del Bihar confermano la vastità del disastro.

In base ad altre notizie qui pervenute, meritevoli però di conferma, la città di Monghyr, nel Bengala, sarebbe stata pressochè rasa al suolo dal violento terremoto. Monghyr ha una popolazione di circa 36.000 anime e numerosi sono gli europei che vi dimorano.

L'appello di una nave immobilizzata tra i ghiacci nello stretto di Behring

Londra, mercoledì sera.

Un drammatico messaggio radiotelegrafico è giunto oggi proveniente dalla nave Celiuskin, immobilizzata fra i ghiacci dello stretto di Behring. Il comandante prof. Schmidt rivela che il numero delle persone a bordo è di 103 e dichiara che col carbone disponibile possono appena riscaldare le cabine.

La situazione dell'equipaggio sarebbe assai grave; il comandante invoca immediati soccorsi.

« S. O. S. » di un vapore al largo della California

S. Francisco, merc. mattina.

Il vapore britannico *Cap Corwynll*, di cinque mila tonnellate, con a bordo un equipaggio di 30 uomini, ha marconigrafato di essere in pericolo essendosi prodotta una falla da cui l'acqua penetra abbondantemente.

Scontro di aeroplani in Tunisia

Tunisi, mercoledì sera.

A Sidi Ahmed presso Biserta, due aeroplani si sono scontrati in volo. Il pilota di uno degli apparecchi, il luogotenente Baraton, ha potuto salvarsi mediante il paracadute, mentre il pilota dell'altro velivolo è riuscito a saltare fuori dalla carlinga nel momento in cui l'apparecchio, che aveva atterrato bruscamente, prendeva fuoco.

Un progetto di audace esplorazione nello scafo del " Lusitania „

Nei prossimi mesi si cercherà di esplorare lo scafo del Lusitania, affondato da un siluro tedesco il 7 maggio 1915, e che giace a circa cento metri di profondità sul letto dell'Atlantico. I mezzi da impiegarsi non sono ancora stati scelti, ma si adotterà con ogni probabilità un albero snodato, simile, con molta approssimazione, a quello impiegato dall'Artiglio per ricuperare l'oro dell'Egipt.

Poichè sul Lusitania non vi sono tesori da riportare alla superficie, si cercherà soprattutto, in un primo tempo di « investigare » lo scafo, con potenti lampade elettriche, secondo quanto mostra il disegno qui accluso. Vi sono dei ricordi di storico interesse che possono essere riportati a galla.

Dove giace il Lusitania, a otto miglia da Kinsale Point e circa a trenta da Cork, il fondo marino è costituito da roccie e sabbie e la velocità delle correnti varia da due a cinque nodi. Il capitano H. H. Bailey dirigerà le operazioni.

L'antenna della radio dell' " Emeraude „

avrebbe determinato la catastrofe

Come la consorte del Governatore dell'Indocina apprese al Bourget la tragica notizia

Corbigny, mercoledì sera.

Non è facile ancora ottenere precise e concordanti informazioni sulle cause della catastrofe dell'Emeraude.

Secondo la versione data dal sig. Armand, Commissario speciale di Nevers, sembrava che l'aeroplano fosse equilibrato e lottasse contro il cattivo tempo. Per una causa indeterminata fu danneggiato, e allora si sarebbe verificato il vero accidente. L'antenna della telegrafia senza filo dell'apparecchio pendeva sotto la fusoliera e, passando al di sopra di una linea di forza alta tensione, immediatamente prima del punto della caduta essa creò il contatto che avrebbe dato fuoco all'apparecchio. Il sig. Armand aggiunge, per confermare la sua versione, che la città di Corbigny, nel momento dell'accidente, rimase priva di elettricità per alcuni secondi.

Il deputato Paolo Berrin, relatore del progetto di organizzazione dell'Armata dell'aria, ha presentato una interpellanza relativa alla catastrofe e sulle misure previste per garantire la sicurezza dei trasporti aerei.

Particolarmente impressionante è stato il modo in cui la signora Pasquier ha appreso la tragica notizia della perdita che la colpiva. Per tutta la mattinata aveva seguito, di tappa in tappa, l'avvicinarsi dell'Emeraude da Atene verso la Francia. Verso le 16 numerosi amici e funzionari coloniali attorniavano la signora Pasquier, la sua figliuola e i due figli all'aeroporto del Bourget, per festeggiare l'arrivo del Governatore generale dell'Indocina. Da alcuni giorni sembrava che la mala sorte si accanisse contro l'Emeraude: ripetute soste un brusco atterraggio che lo aveva immobilizzato. Ma infine tutto era superato; e si sapeva che ormai l'aeroplano sorvolava la Francia. Aveva sorvolato Marignano e Lione. D'altra parte, la signora Pasquier non cessava di ripetere che, dacchè suo marito aveva lasciato Saigon, ogni giorno era per lei una nuova delusione.

Una telefonata all'ufficio dell'Air Orient aveva annunziato che l'aeroplano aveva dovuto fare scalo a Bron. Erano le 18.30. Un aviatore dichiarò allora che l'aeroplano non avrebbe potuto ripartire in serata. Ma ben presto si apprese che l'Emeraude aveva ripreso la via dell'aria. Allora, messi in fuga dalla pioggia, tutti si rifugiarono negli uffici dell'aeroporto dove venne improvvisato un pranzo, nel corso del quale regnò la più cordiale allegria. Verso le 20,10 il direttore della Compagnia Air France veniva a sapere che l'Emeraude aveva atterrato nella regione di Auxerre, e la signora Pasquier, malgrado l'impazienza di rivedere il marito, esclamò:

— Dio mio! Preferisco saperlo a terra. Ditegli che venga a raggiungermi in auto o col treno.

Ma gli eventi precipitavano. L'Emeraude non era più che un braciere e i suoi passeggeri erano tutti carbonizzati. La notizia era pervenuta all'aerodromo verso le 20.30. Il signor Blanchard de la Brosse, ex-Residente superiore in Indocina, suggerì alla signora Pasquier che era forse inutile attendere più a lungo al Bourget. Ma, avvedendosi del volto grave e triste dell'interlocutore, la signora presentì la spaventosa disgrazia che l'aveva colpita.

Pochi momenti dopo un'automobile trasportava alla volta di Parigi una famiglia singhiozzante. La signorina Pasquier, quasi presentendo la sciagura, aveva insistito presso il padre, che le telefonava da Marsiglia, perchè tornasse a Parigi col treno.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 17 gennaio 1934 - Anno XII

Ad una sensibile riduzione nel volume degli scambi ha fatto logicamente riscontro un andamento di mercato assai calmo e privo di una tendenza ben definita. Dopo l'apertura sostenuta un leggero regresso si è diffuso su tutti i comparti con oscillazioni minime e contenute in limiti ristretti. Unica eccezione la Italgas che ha continuato a progredire con affari molto animati. In vantaggio anche le Burgo ma con transazioni di scarsa entità.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	89,65	89,70
100	Id. f. c.	90,05	89,90
100	Consol. 5 % c.	96,20	96,05
100	Id. f. c.	96,20	96,10
500	I.R.I. 4,50 %	497 —	498,25
500	Torino 6 % c.	514 —	513 —
500	Torino 5 % c.	505,50	505,50
500	S. Paolo 5 %	506,50	506,50
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
500	Ferrov. 3 %	357 —	354 —
500	Elet. fer. 4,50%	500,50	501 —
100	B. T. (V) 1934	100,15	100,10
100	Id. (XI) 1933	101 —	101 —
100	Id. 1940	108 —	108 —
100	Id. 1941	106,15	106 —
500	Miglior. 5 %	— —	— —
500	Miglior. 5 %	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1755 —	1750 —
500	Banca Comm.	994 —	994 —
500	Credito Ital.	655 —	655 —
100	Banco Roma	108 —	108 —
500	C. Mobiliare	532 —	532 —
250	Mediterranee	425 —	424 —
500	Meridionali	623 —	620 —
35	Lloyd Sab.	48 —	48 —
200	Navigaz. A. I.	54,36	54 —
25	Cirio-Lanza	181 —	181 —
10	Italiana Gas	12,85	12,95
50	Sige	102,50	101 —
100	Elettr. A. I.	77 —	78 —
50	Sip	32 —	32 —
200	Terni	124,50	126 —
75	P. O. E.	74,60	74,75
500	Savigliano	852 —	850 —
200	Nebiolo	102,50	103,50
150	Bauchiero	173 —	174 —
50	Tedeschi	78,50	78,80
200	Fiat	228,25	228,25
50	Monte Amiata	35 —	34,50
100	Montecatini	130 —	129,50
100	Cinzano	— —	— —
250	Montepent	212 —	212 —
5	Schiapparelli	4,50	5 —
100	Mira Lanza	88,25	88,50
75	Cir	148 —	148 —
500	Acqua Potab.	435 —	435 —
200	Florio	40,25	40,25
200	Viscosa	222,25	221,75
25	Valli Lanzo	20 —	20 —
250	Lane Borg.	— —	— —
200	Beni Stabili	213,25	212,50
100	Cartiera Ital.	83 —	83 —
500	Cart. Burgo	180 3/8	183 —
25	Pittaluga	5,25	5,25
85	Fornaci	226 —	226 —

Cambi: Parigi 74,60; Londra 60,31; Svizzera 368,75; New York 11,88.

Borsa di Milano

Rend. it. 3,50 % 90; Cons. 5 % f.m. 96,05; B. Italia 1763; B. Comm. It. 993; B. Roma 104; Cred. It. 653; Cred. Marit. 500; Cons. Nob. Fla. 532; Elettro Fla. 24,30; Mediterranee 418; Meridionali 620; Veneta Cotone 170; Cosulich 31; Rubattino 153,00; Libera Triestina 37; Cantoni 1815; Furter 41; Val d'Olona 66; Valle Seriana 7,50; Val Ticino 56,50; Olcese 313; Stampati [illegible]; Cantoni Coats 311; Linif. Can. Naz. 171; Rossari e Varzi 377; Rotondi 208; Tosi 84,50; Coton. Merid. 12,50; Un. Manif. 300; Gavardo 795; Bossi 27,50; Targetti 63,50; Caesami 330; Bernasconi 25; Snia 222; Ferchetti e C. 63,50; Ansaldo 23; Ilva 125,75; Metall. Italiana 148; Monte Amiata 33,25; Montecatini 129,50; Dalmine 164; Breda 39; Bianchi 48; Isotta Fraschini 9,25; Fiat 225,50; Miani Silvestri 4,50; Reggiane 30; Adriatica Elettr. 183,50; Brioschi 210; Cieli 231,75; Dinamo It. 212; Bresciana 221,50; Valdarno 139,25; Alta Italia 75; Emiliana 329; Trezzo d'Adda 310; Adamello 140,25; Beso 41,50; Edison 619,50; Id. Postercate 428; Sip 33; Tirso 58,50; Visola 368,50; Merid. Elettr. 229; Terni 137; Un. Es. Elettr. 11,7/8; Italcable 88,25; Tecnomasio 31; Distill. It. 143,25; Eridania 347; Industria Zuccheri 1142; Raffineria L. L. 339; Italiana Gas 12,85; Mira Lanza 87,75; Petroli d'Italia 16,75; Ardea 155; Fondiaria Ass. 1,80; Id. 7 % 46; Fondi Rustici 27; Beni Stabili 211,50; Saturnia 26; Pastif. Naroni 10,50; Alberghi Venezia 30; Italo Am. [illegible]; Pirelli It. 833,50; Pirelli e C. 228,50; Brasital 53; Dell'Acqua 114; Vedetta 27. — CAMBI: Parigi 74,60; Zurigo 368,75; Londra 60,825; Amsterdam 771; Madrid 158; Bruxelles 266,50; Berlino 456; Praga 57,10; New York, chèque 12 — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50 % 93,15; Credito Fond. Venezie 6 % 505,50; Id. 4 % 507,50; Cons. M. dann. terr. 4 % 484; Id. 3,50 % 505,50; Cred. Miglior. 6 % 507; Id. 5 % 500; B. Naz. Lavoro 5,50 % 504,50; S. Paolo 5 % 507,50; Buoni Tes. Nov. 5 % (1934) 101,05; Id. (1940) 106; Id. (1941) 106.

Borsa di Genova

GENOVA, 17. — Rend. It. 3,50 % f.m. 90; Cons. 5 % f.m. 96,15; Id. cont. 96; Obbl. Venezie 3,50 % 93,40; B. Tes. Nov. (1934) 100,95; Id. (1940) 105,95; Id. (1941) 106; Cons. Cred. Miglior. 5 % 503; Id. 6 % 507; S. Paolo Torino 5 % 506,25; B. Italia 1761; B. Comm. It. 993; B. Roma 104; Cred. It. 650; Meridionali 622; Mediterranee 422; Rubattino 152; Lloyd Sabaudo 46,50; Alta Italia 82; La Paiare 15; Snia 221; Montecatini 129; Monte Amiata 33; Ilva 126; Ansaldo 23,50; S. Giorgio 165; Fiat 224,75; Un. Es. Elettr. 11,50; Sip 32; Terni 126,50; Eridania 347,50; Industrie Zuccheri 1138; Raffineria L. L. 340; Distilleria It. 143; Ardea 156; Beni Stabili 212. — CAMBI: Parigi 74,60; Svizzera 368,75; Londra 60,8250; Olanda 771; Spagna 158; Belgio 266; Berlino 454,50; Praga 57,10; Buenos Aires carta 3,10; New York 12.

Borsa di Roma

ROMA, 17. — Rendita italiana 3,50% c. 90,02,50; Id. fm. 90,10; Consolidato 5% c. 96,07,50; Id. fm. 96,15; Obblig. Venezie 3,50% 93,20; Buoni del Tesoro Nov. (1934) 101,30; Id. (1940) 105,95; Id. (1941) 106,00; Banca Naz. del Lavoro 5,50% 505,50; Consorzio Cred. Miglior. 6% 502; Id. 5% 507; Banca d'Italia 1749; Credito Fondiario 850; Banca Comm. Ital. 991,50; Banco Roma 105; Credito Italiano 653; Ferrovie Meridionali 620; Tramways 240; Rubattino 154; Snia 221,50; Metall. It. 151; Ilva 125,50; Montecatini 129,25; Ansaldo 24; Fiat 225,50; Terni 137; Romana di Elettr. 304; Ancia 124; Romana Zuccheri 106,50; Fondi Rustici 26,50; Immobiliare 511; Beni Stabili 210,50; Imm. Fondiaria 57,50; Risanamento 1108; Acqua Marcia 730. — CAMBI: Parigi 74,60; Londra 60,80,50; Zurigo 368,75; New York 12.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 17. — Rendita italiana 3,50% fm. 90,15; Consolidato 5% fm. 96,15; Venezie 3,50% 93,70; Buoni Tesoro Nov. (1934) 100,80; Id. (1940) 105,80; Id. (1941) 106,00; Adria 50; Cosulich 32,50; Libera Triestina 37; Lloyd 55; Assicurazioni Generali 4000. — CAMBI: Parigi 74,60; Londra 60,31; New York 11,85; Zurigo 368,75.

E. I. A. R. - Radio Torino

18,30: Ora del Dopolavoro — 19: Notiziario in lingua estera — 19,30: Dischi — 20: Frammenti: Parodia di celebri attrici — 20,10: Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Dischi — 21: Trasmissione dal Teatro Comunale Vittorio E. di Firenze del concerto sinfonico, diretto dal maestro Bruno Walter - Musiche di Mozart, Wagner e Brahms - Nell'intervallo: Jolanda De Blasi: «La figlia di Galilei» [illegible] conversazione. Dopo il concerto: Giornale radio.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 5,1
MINIMA	— 1,6

17 GENNAIO

Toni, Toni, Sant'Antoni!

17 gennaio: davanti a molte chiese di Torino e alla porta di quasi tutte le chiese cristiane del mondo s'affollano gli amatori delle bestie: una massa variata e rumorosa di uomini e di donne che porta sulle braccia cani e gattini, teriere e pappagalli agghindati a festa con nastrini sgargianti, per sottoporli all'annuale benedizione, annotata dalla Chiesa nel suo Rituale con la raccomandazione che si debbono aggiungere alla ordinaria aspersione dell'acqua e altre due orazioni in cui si fa menzione di Sant'Antonio abate», di cui, proprio il 17 gennaio, ricorre la festa.

Le origini

La caratteristica cerimonia trae le sue origini in un tempo assai remoto. Ne abbiamo notizia sin dal più lontano Medio Evo, e attraverso i secoli è venuta man mano delineandosi e particolarizzandosi secondo i tempi e, soprattutto, secondo i luoghi. E' una solennità eminentemente agreste, che continua a vivere nell'ambiente rustico, ingenuo delle nostre campagne; mentre nelle grandi città moderne vestali della tradizione rimangono le zitelle sentimentali, le quali chiedono alla fedeltà canina, alla ipocrita mansuetudine felina e alla pargoleggiante loquacità pappagallesca la gioia consolante dell'affetto ricambiato.

Difficile è stabilire quali siano state le fonti della costumanza, e ancor più difficile è precisare perchè Sant'Antonio sia diventato il protettore assoluto e incontrastato del bestiame. Certo è che il Santo per la sua vita così misteriosamente ascetica, così legata all'elemento demoniaco, dovette colpire la fantasia del popolo, diventando uno dei Santi più conosciuti.

Nato nell'anno del Signore 251 a Coma, presso Eraclea in Egitto, si mise fin da giovane a condurre vita di gran perfezione. Presa le mosse, ispirato da interno impulso, dalle parole del Vangelo: «Si vis perfectus esse, vade, vende quae habes et da pauperibus», e distribuì ogni suo avere ai poveri; ritirandosi poi a vivere solitario, in perfetta contemplazione della Divinità.

Ma la carne è carne: e il giovane Antonio, per quanto fortificato dal fuoco rovente della fede, dovette farne la prova. Sono infatti famose nei leggendari le lotte non meno aspre che lunghe che egli dovette combattere e vincere contro le passioni terrene (fu tentato, ricordiamolo, per ben vent'anni!), sintetizzate nel demonio che gli si presentava sotto le forme più strane e terribili.

Artisti di ogni tempo e di grande fantasia rappresentarono in vario modo e di solito bizzarramente le così dette tentazioni di Sant'Antonio, che nella vita di lui sono l'elemento più appariscente e quindi più impressionante.

Di questo ingrassa il porco

Con tutta probabilità, essendo il Santo sempre rappresentato con la figura del porco accanto, figura che stava a simboleggiare, nei tempi antichi, il diavolo, a poco a poco il popolo dimenticò il simbolo e vide la semplice figura dell'animale, che considerò come messo sotto la di lui protezione.

Nel Trecento, in Toscana, sono abbondanti e sicure le testimonianze del fatto. Celebri novellieri, come ad esempio il Sacchetti, ne parlano con arguzia sottile. Dante stesso ne fa cenno nella sua Commedia:

di questo ingrassa il porco sant'Antonio.

Sappiamo poi che:

«In Firenze porci del monastero nutriti diccvansi di Sant'Antonio; a' quali niuno osava dar impaccio, sebbene, girando per le contrade ed entrando per le case, fossero ai vicinato molesti».

Breve è poi il passo da una protezione particolare ad una generale. E la benedizione alle bestie non è che una recente e logica derivazione dal credo antico; tanto vero che nel catechismo liturgico è esplicitamente detto: «Le benedizioni sugli animali non sono considerate che dall'appendice del Rituale e quindi si devono ritenere di recente istituzione, suggerite da costumi di qualche regione».

Perfettamente vero. E tali costumanze oh quanto son curiose! Il folclorismo italiano ne ridonda: e val la pena di conoscerne alcune.

A Torino i guanciai pel benedicente

A Torino la funzione veniva celebrata nella chiesa di Sant'Antonio abate, in fondo a via Po (chiesa poi demolita durante il periodo napoleonico); e poichè faceva freddo anche allora, come è costumanza di queste nostre notti invernali moderne e contemporanee, i frati della chiesa offrivano un paio di guanti ad ogni canonico del Capitolo metropolitano designato per la benedizione.

La mite e forte gente abruzzese, attaccata alle tradizioni come nessun'altra mai, che conserva quindi con sereno orgoglio le caratteristiche spirituali dei fieri Sanniti, ha fatto del giorno dedicato a Sant'Antonio abate la festa del coraggio e del valore. In tal giorno sembra che fra il Gran Sasso e la Maiella si rinnovino i riti bellici che le genti sabelliche solevano compiere in onore degli dei sacri alla Patria. I giovani arrivano a cavallo innanzi alla chiesa; e dopo la benedizione, stringendo fra le coscie i focosi e robusti puledri, con corse sfrenate per le vie, si lanciano in pazza gara su per le strade ripide già per gli addiacci infernali, addestrandosi in esercizi temerari, così da riuscire poi i migliori e più coraggiosi soldati delle nostre armi a traino animale.

Giribibì, giribibò

Ben altro è l'aspetto della festa in Lombardia. La solennità della cerimonia si unisce con la gaia spensieratezza dei ragazzi, i quali si sbizzarriscono, la sera, con canti, giuochi, scherzi birichini e soprattutto, coll'accensione dei falò. L'ardore della fede di Sant'Antonio ed il fuoco divino che lo animava si concretizzano e si materializzano in una fiamma reale.

La vampa che sale al cielo trionfalmente gitta qua e là sulla massa oscura degli spettatori sprazzi di luce sanguigna. Ed ecco file lunghe di fanciulli prendere la rincorsa: spiccano un salto, attraversano le fiamme che per un istante li avvolgono e giungono dall'altra parte gloriosi ed esultanti. Se qualcuno non è pronto al salto, paaf piomba nella brace... Ed è ancora il minor male; poichè uscito dal braciere tutti gli si affollano intorno per ripulirlo: e che botte buon Dio!

La festa termina poi con un girotondo generale:

Toni, Toni, Sant'Antoni!
Giribibì, giribibò
Damm i legn de fa el falò!

cui segue

El falò l'è giamò fa
Damm i legn de l'ann passaa!

per finire

... giribibì, giribibò...

Il fuoco è spento, resta la brace, e tutti vanno a letto felici e contenti.

In Lucania Sant'Antonio deve compiere una fatica tutta particolare: aprire il carnevale:

Sant'Antuone maschere e suone...

Quindi serenate, balli, canti, falò, mascherate, cortei. Va in giro un omaccione rubicondo, panciuto, mangiatore di salciccie e bevitore di buon vino, e nelle case si mangia carne fino al martedì prima di Quaresima.

Anche a Roma Sant'Antonio doveva aprire il Carnevale.

Alla mattina benedizione delle bestie.

I vetturini, i mezzi, i mollaari, fienaroli, acetari, carrettieri, ortolani, acquaioli, mulattieri, maniscalchi, stallieri ed asinari, cavallerizzi, butteri, cocchieri, il postiglion di Regno e il fiorentino colle altre bestie vanno all'Esquilino.

Udite che concerto! grugniti, belati, muggiti, nitriti, ragli... Il corteo sfila fra due fitte ali di popolo plaudente... Ci sono i superbi equipaggi aristocratici, le candide e formose mule del Papa, le mandrie di mugghianti e ampliformi buoi guidati dai butteri del vicino Agro romano... E' tutta una fauna pittoresca, agghindata a festa, che passa in processione davanti alla chiesa per ricevere la benedizione del prete, il quale

stava in cotta in piede
e aspetta co' l'asperge

Alla sera baldoria, baldoria, baldoria...

Giocondo tradizioni, ricche di colore e d'allegria, costumanze composte, serie, austere: tutte note del folclore nostro sprigionatesi dal multiforme e dinamico spirito italico. Anche nell'umile festività di Sant'Antonio esse sbocciano spontanee con atteggiamenti e movenze aggraziati ed originali, sempre intonati all'ambiente in cui si svolgono, tutti improntati ad una luminosità e serenità di concezione che sempre ha formato, e forma ancor oggi, la prerogativa simpatica del nostro popolo.

* * *

Lunga e aspra contesa giudiziaria tra madre vedova e figlio minorenne

Il rappresentante di commercio signor Attilio Cardetti quando si indusse a vivere coniugalmente con la signora Rosa Massola, prese con sè ed ospitò nella propria abitazione di via Alessandria N. 5 anche la figlia dell'amante a nome Letizia, nata nel 1892 dal legittimo matrimonio della Massola col signor Bossi. Tra il Cardetti e la figlia dell'amante si intrecciò una relazione che nel novembre del 1913 diede i suoi frutti; un bel bambino che l'uomo denunciò allo Stato Civile come figlio suo e di madre ignota ed al quale impose il nome di Adriano. Poichè il Cardetti e la Massola erano da tutti ritenuti marito e moglie e la Letizia loro figlia e poichè si voleva che la Massola ignorasse la maternità della figlia ad opera del proprio amante, la ragazza, quando si accorse di trovarsi in condizioni anormali, andò a rifugiarsi presso un amico fraterno del Cardetti, il signor Ernesto Bellinzona alle cure del quale e della moglie sua rimase affidato il bambino.

Nel 1918 la Massola morì ignorando i rapporti corsi tra l'amante e la figlia; nell'agosto del 1930 il Cardetti sentendosi prossimo a morte regolarizzò la posizione della Letizia Bossi e del figlio loro, sposandо la donna e legittimando il bambino. Il Cardetti morì nel settembre del 1930 lasciando, con testamento olografo, eredi universali in parti eguali la legittima moglie ed il figlio Adriano, disponendo che quella avesse su questi la patria potestà, legando, inoltre, alla stessa moglie la somma dovutagli dalla Cassa di Previdenza dell'Unver e le polizze di assicurazione sulla vita contratte presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per un capitale rispettivo di 20 mila, 30 mila e 6 mila lire.

Tra madre e figlio nasceva un aspro conflitto, specialmente morale, manifestatosi traverso varie vicende giudiziarie: iniziava le ostilità la Bossi che con ricorso in data 23 febbraio 1930 al Presidente del nostro Tribunale chiedeva che si ordinasse ai coniugi Bellinzona di restituirle il figlio. Il Presidente, con provvedimento in data 11 aprile 1931, accoglieva l'istanza; se non che il minorenne Adriano ricorreva a sua volta al Presidente del Tribunale chiedendo la nomina di un curatore speciale che provvedesse a ricorrere in appello contro il decreto suddetto e [illegible] anche l'amministrazione dei suoi beni ereditari paterni. Il Presidente con provvedimento 22 aprile 1931 nominava curatore speciale l'avv. Maurizio Cavaglià, limitatamente però alla rappresentanza del minore nel giudizio di opposizione.

In seguito a ricorso del curatore speciale, il Primo Presidente della Corte di Appello con decreto 4 maggio 1931 autorizzava il minore a vivere lontano dalla casa materna presso i coniugi Bellinzona dando mandato all'avv. Cavaglià di provvedere altresì all'amministrazione dei beni ereditari spettanti al minore stesso. La Bossi iniziava allora un giudizio avanti il Tribunale chiedendo la revoca di quei provvedimenti di volontaria giurisdizione aventi per presupposto la privazione della patria potestà (per la quale essa non era incorsa in alcuna causa di indegnità) e segnatamente la revoca dell'incarico dell'amministrazione dei beni al curatore speciale. Il Tribunale, con sentenza 30 giugno 1931, accoglieva tali istanze ma in seguito ad appello del curatore speciale la Corte, con sentenza del 15 aprile 1932, in parziale riforma della decisione del Tribunale dichiarava improponibile la domanda della Bossi per ottenere che il figlio coabitasse con lei confermando nel resto la sentenza appellata.

Dopo di che l'avv. Maurizio Cavaglià, nella predetta qualità di curatore speciale del minore Adriano — qualità che rimaneva limitata all'incarico di provvedere ad ogni opportuno atto giudiziale da farsi in contrasto con la madre a tutela degli interessi del minore — con atto di citazione 12 agosto 1932 conveniva in giudizio la vedova Cardetti davanti al Tribunale chiedendo la riduzione delle disposizioni testamentarie del defunto relative ai legati alla moglie perchè lesivi della legittima spettante al figlio e conseguentemente la divisione dell'eredità dismessa dal «de cujus». Successivamente lo stesso avv. Cavaglià evocava la vedova Cardetti davanti al Tribunale per chiederne la condanna al pagamento di lire 9583,25 per rimborso al signor Bellinzona delle spese di mantenimento del minore Adriano in ragione di lire 5 mila annue, a datare dal 1.o settembre 1930, oltre alla corresponsione di detta annualità e delle spese di istruzione ed educazione per l'avvenire fino alla maggiore età dello stesso Adriano. Nel giudizio interveniva volontariamente il signor Ernesto Bellinzona.

Il Tribunale, presieduto dal cav. uff. Villari, estensore il giudice cav. Vetere, con sentenza odierna ha ordinato la divisione della eredità in base al testamento olografo per giusta metà tra minore e rispettiva madre; il sequestro giudiziario di tutta l'eredità con la nomina a sequestrataria della signora Letizia Bossi Cardetti; ha condannato la signora Bossi a pagare al signor Bellinzona (a titolo di rimborso delle spese da lui sostenute, dal 1.o settembre 1930 a tutt'oggi per mantenimento ecc. del minore Adriano) la somma di L. 8124 con gli interessi legali; ha affidato al dottor Giovanni Arcudi l'incarico di accertare se risultano conformi a verità e da realtà i valori indicati dalla signora Letizia Bossi negli elenchi contabili da essi prodotti, se vi siano omissioni o diminuzioni di attività od esagerazioni di passività; inoltre di esaminare come in genere la Bossi abbia tenuto e tenga la gestione del patrimonio ereditario ed a quale causa siano dovute le eventuali passività riscontrate.

La festa della Madonna di Lourdes

Benedizione agli ammalati

La Sezione piemontese dell'Unione Trasporto malati a Lourdes e Santuari Italiani, che ha sede in Torino, via Roma 20, seguendo la pia tradizione instaurata da parecchi anni, celebrerà la festa di N. S. di Lourdes (11 febbraio) con una speciale Benedizione Eucaristica agli ammalati nel nostro Duomo, per cortese ospitalità del Venerando Capitolo Metropolitano.

Ricorrendo però in quest'anno l'11 febbraio nell'ultima domenica di carnevale, per ovvie ragioni di opportunità la funzione sarà anticipata al pomeriggio di sabato 10 alla stessa ora degli altri anni e sarà onorata dalla presenza di S. Em. il Cardinale Arcivescovo, il quale impartirà la benedizione ai malati. Gl'infermi che desiderassero partecipare alla pia funzione sono pregati di farsi iscrivere entro gennaio alla sede dell'Opera nei giorni feriali dalle ore 13 alle 17.

E' pure aperta l'iscrizione degli uomini per il caritatevole ufficio di barelliere. L'opera dei barellieri è assolutamente gratuita.

Il viaggio a Cortina del Guf

L'Ufficio Viaggi del G.U.F. avverte gli interessati, che sono quasi esauriti i posti per Cortina; la prenotazione dei pochi ancora disponibili, si chiuderà improrogabilmente giovedì 18 corrente alle ore 12. Tutti coloro che hanno intenzione di prenderci parte, si affrettino a versare le 10 lire (che danno diritto al tesserino valevole per le riduzioni di viaggio e d'albergo), al camerata Rabagliati, dalle 9 alle 12 e dalle 15,30 alle 19,30. Restano aperte fino a Venerdì 19 corrente, le iscrizioni alla Gita sciistica di Prà Fiorì: quota L. 8.

Cittadino dell'Ordine ferito da un malvivente

Il Cittadino dell'Ordine Vito Tarantino si trovava verso le ore 3.40 di questa mattina in perlustrazione, quando all'angolo di corso Principe Oddone e via Urbino si imbatteva in due sconosciuti che recavano a spalla un sacco contenente bottiglie di vino. Siccome le risposte date alle domande del Tarantino confermavano ogni sospetto, questi li invitava a seguirlo alla caserma dei carabinieri. Giunti però i tre in via Mondovì uno degli sconosciuti, posato il sacco, estraeva di tasca la rivoltella e sparava cinque colpi contro il vigile, ferendolo al capo. Così ridotto il Tarantino sparava a sua volta otto colpi di rivoltella, ma non poteva evitare la fuga dei malviventi, i quali, data la località deserta, potevano dileguarsi ancor prima che qualcuno fosse messo in allarme dalla sparatoria. Il Tarantino, recatosi alla Astanteria Martini, veniva dal dott. Vidili medicato e fatto ricoverare in osservazione, in quanto la pallottola, entrata nella regione occipitale, è rimasta infissa nei tessuti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Wally» di Catalani (turno par.).
VITTORIO (Comp. Zucconi). — Ore 21,15: «Padre prodigo» di Dumas figlio.
ALFIERI (Comp. Pavlova). — Ore 21,15: «Resurrezione» di Tolstoi (errata Tatiana Pavlova).
CHIARELLA (Comp. della Quercia). — Ore 21,15: «Il pescatore» di S. Lopez.
BALBO (Comp. S.T.A.B.). — Ore 21,15: «Il centro avanti», da Weber e Kosch.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Treno popolare Torino-Sanremo», di Barbera e Chiri.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Il Bacamaso».
CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione Società Incoraggiamento Belle Arti: dalle 14,30 alle 18,30; lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «La signorina dell'autobus», Antonio Gandusio, Assia Noris, F. Coop.
VITTORIA: «La battaglia di Caroni» e Grande Spettacolo di Arte Varia.
ITALA: «Lisetta», E. Merlini, V. De Sica.
MAFFEI: Bielsky nel «Pericolo azzurro» e film Piccola mia con Paolieri, (Dancing).
SPLENDOR: L'amore tu dei Generale Yen.
IDEAL: «Trattate scomparso», Lola Gloria.
ALPI: «Principe ribelle», Ivan Mosjoukine.
STATUTO: «Il lottatore», Wallace Beery.
BORSA: Mancia competente di E. Lubitsch.
PRINCIPE: «Tentazione», Ore 21: Operetta.
SAVOIA: «Le due orfanelle», G. Gabrio.
RECINA: «42a strada», Warner Baxter.
IMPERIALE: Paprika, Elsa Merlini, Tilane.
NAZIONALE: «King-Kong».
AMBROSIO: Il cantico dei cantici, Dietrich.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Dopo lunghe sofferenze munito dei Conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari nell'età d'anni 71

GIARDINO BATTISTA

Addolorati ne dànno la triste partecipazione: i figli: 1.o Capitano Cav. **Antonio** con la moglie **Marocco Pierina** e figli **Armando** e **Maria Teresa**; **Placido** con la moglie **Bertello Rosa** e figlio **Giuseppe**; la nuora **Bo Giuseppina ved. Giardino**; il genero **Mistato Alfredo**, fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 18 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Casale, 230.

Torino, il 16 gennaio 1934-XII.

Pompe Funebri Castellano - Telef. 41-280

Ieri, dopo lunghe ed immeritate sofferenze, si spegneva nel bacio del Signore l'anima buona di

Giuseppina Maritano Grondana

Il marito **Federico** che tanto l'amò, i genitori, fratello, sorella, suocero e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo giovedì 18 corr. alle ore 10, partendo da Corso Duca di Genova N. 29, indi la cara Salma verrà trasportata a Pecetto Torinese.

Non fiori, ma preghiere.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La Ditta **Luigi Girardi** (Ferramenta) partecipa con vivo cordoglio la morte di

Giuseppina Maritano Grondana

Sorella amatissima del Socio **Giovanni Grondana**, avvenuta il mattino del 16 gennaio.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

QUARELLO CELESTINO

Angosciati ne dànno il triste annunzio: la moglie **Gruppo Villarina**, i figli **Maria**, **Teodoro** colla moglie **Maria Vivi** e figli, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 18 corr., alle ore 16,30, partendo da via Milano, 16.

Si prega di non inviar fiori, si ringraziano quanti interverranno al mesto accompagnamento. La presente serve di partecipazione personale.

Croce Nera - Pompe Funebri - Telef. 48-183

Ieri, dopo breve malattia, si spegneva nel bacio del Signore l'anima buona di

Eugenia Morando ved. Maccario

Addolorati ne dànno il triste annunzio: il figlio **Giovanni** con la moglie **Amalia Spolverani** colle bimbe **Matilde** e **Giuliana**; il fratello **Emilia**, i cognati, i cugini, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 18 corr., alle ore 15,30, partendo da via San Secondo, 72. Non fiori, ma preghiere. Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Nel secondo doloroso anniversario della morte del compianto

Avv. Annibale Pezzana

Venerdì 19 corr. nella chiesa della Madonna degli Angeli saranno celebrate Messe di suffragio dalle 6 alle 11; alle ore 10 Messa solenne.

La vedova ed i figli, ringraziano quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera. (1044)

Per la cara memoria di

ETTORE LONGO

Venerdì 19 corr., quinto anniversario, saranno celebrate Messe dalle 7 alle 10 nella Parrocchia di S. Giulia.

La Moglie ricorda e ringrazia. (1083)

Domani, giovedì, dalle 6,30 alle 11,30 nella Chiesa di S. Francesco da Paola si celebreranno Messe in memoria di

CLARA BERSANINO

Grazie a chi vorrà unirsi alla famiglia nel ricordo e nella preghiera. (10[illegible])

MEMENTO

Sabato 20 corr., anniversario della morte della compianta **VIRGINIA BOTTO GOLONIATTI ved. CASALOTTO**, verrà celebrata, alle ore 9,30, Messa di Requiem nella Parrocchia dei Ss. Angeli Custodi, via Avogadro. I figli ringraziano le persone che vorranno unirsi alle loro preghiere. (1047[illegible])

Giovedì 18 febbraio, nella Parrocchia della Crocetta, verranno celebrate dalle 6,30 alle 11, Messe consecutive in suffragio dell'anima eletta di **MARIA GERMINI-CROPPI**. I congiunti ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere.

Per la venerata memoria di **GIUSEPPINA REVELLI ved. BERUTTI BIANCO**, nell'anniversario della sua morte, verrà celebrata una Messa di Requiem nella Cappella Cimitero Generale, alle ore 10, giovedì 18 corr. I figli avvertono e ringraziano.

Venerdì 19, nella Chiesa della Sacra Famiglia, alle 9,30 sarà celebrata Messa anniversaria in memoria di **MARIA TOLLER LEBOLE**. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle loro preghiere. (1703)

Al giovedì 3° anniversario, ore 9, sarà celebrata Messa al compianto **MOSSO LUIGI** nella Cappella, via Cabalbergo. (1060[illegible])

Centralino: Redazione e Cronaca 40-807 / Amministrazione 40-848
Telefoni: Annunzi pubblicitari 40-808 / Seguendo la cronaca 41-23[illegible]

Tipografia del giornale LA STAMPA

Appendice de «LA STAMPA DELLA SERA» (11

Il dramma della Madeleine

Romanzo "giallo" di MIRIAM DOU

— Sì: la vettura del signor Morville... Pare che egli sia incorso in una contravvenzione per eccesso di velocità... E' possibile perchè egli non è molto prudente... In questi ultimi tempi, specialmente, correva come un pazzo... E glielo ho anche detto...

— Lo conoscete da molto tempo?

— Da quando comprò la sua prima vettura, due anni or sono... La Citroen l'ha acquistata dopo l'ultimo Salon...

— Se ne serve spesso?

— Secondo... Quando fa un ritratto, passa a lavorare ed esce poco... Ma in questi ultimi tempi, ne ha fatti di chilometri!... Pareva impazzito...

— Perchè?

Il direttore del garage rivolse una occhiata di sfuggita a Chantal e rispose sottovoce:

— Mah!... Pare che ci fosse di mezzo una donna... Questi artisti sono tutti uguali... Pare però che ne valesse la pena... Una signorina dell'alta società... molto bella...

— Usciva col signor Morville?

— Qualche volta... E allora erano fiori e regali, da riempirne la vettura... Poi, di punto in bianco, la signorina non si è più veduta...

— Da quanto tempo?...

— Da quattro o cinque mesi... E da allora il signor Morville non si conosce più... Ah, le donne!... Sia detto senza offesa per la signorina qui presente...

Chantal stava per interloquire: ma un'occhiata dell'ispettore la fece tacere.

— E' probabile — disse Rousseau — che il vostro cliente fosse molto preoccupato stamane, perchè per poco non ha investito la vettura della signorina... E non si è neanche fermato... Bisognerebbe però accertare che si trattasse proprio della Citroen del signor Morville... Possiamo vederla?

— Certamente, signor ispettore!... Come ho già detto al vostro agente, il signor Morville è partito e la vettura è stata ricondotta qui da un suo amico che io però non avevo mai veduto...

— Era forse lui che conduceva la vettura nel momento dell'incidente — disse Rousseau.

E, volgendo uno sguardo d'intelligenza a Chantal, le domandò:

— Costui era il conducente della vettura che ha urtata la vostra?

— Non l'ho veduto bene — rispose la fanciulla — perchè mi sono preoccupata principalmente di rilevare il numero. Mi è parso che fosse giovane, biondo...

— Allora non era il signor Morville... — esclamò vivamente il direttore del garage. — Il signor Morville è bruno: mentre l'amico che ha ricondotto l'automobile era appunto un giovanotto dai capelli biondi...

— L'automobile aveva fatto una lunga corsa? — domandò l'ispettore.

— Non saprei dirlo — rispose il direttore del garage. — Ma, siccome non ho avuto il tempo di far pulire la vettura, possiamo guardare!...

E condusse Rousseau e la sua compagna in fondo al garage, ove si trovava l'automobile nera. Ma nello stesso istante altre vetture entrarono, ed il direttore si allontanò dicendo:

— Ritorno subito, signor ispettore!... Bisogna che riceva i clienti...

— Proprio quel che ci voleva! — mormorò Rousseau, aprendo lo sportello della vettura, per guardare nell'interno.

Sulle prime non scorse nulla di notevole. Ma, essendo salito nella vettura per continuare le ricerche, si lasciò sfuggire una esclamazione di sorpresa.

Fra i due cuscini del sedile posteriore era conficcato un fermaglio di perle, al quale aderiva ancora un brandello di velo.

Chantal lo esaminò e disse gravemente:

— E' il velo di Giovanna!...

— Ho già trovato un altro brandello di velo simile a questo nella chiesa — confermò Rousseau.

E guardandosi attorno, soggiunse:

— Signorina, vogliate continuare ad esaminare l'interno della vettura!... Io esaminerò l'esterno... Non bisogna perder tempo, perchè il direttore del garage può giungere da un momento all'altro: e se ha dei sospetti sullo scopo della nostra visita, dopo cinque minuti tutto il quartiere ne saprà al corrente.

Scese a terra e cominciò ad esaminare l'esterno della vettura, mentre Chantal vi saliva a sua volta.

La fanciulla ne discese poco dopo nello stesso istante in cui Rousseau terminava il suo esame.

L'ispettore notò che essa era pallidissima e che le sue labbra tremavano.

Stava per domandarle il motivo della sua emozione, quando il direttore del garage si avvicinò.

— Ebbene — chiese quest'ultimo — siete soddisfatto, signor ispettore?

— Sì... La signorina crede di essersi sbagliata nel rilevare il numero, perchè questa vettura è filettata in verde, mentre quella che l'ha investita era filettata in bleu...

— Tanto meglio!... Mi sarebbe dispiaciuto che si fosse trattato di quel povero signor Morville!...

Rousseau ringraziò il loquace direttore ed uscì seguito da Chantal.

La fanciulla trascinò il suo compagno sotto un fanale, aprì la mano destra, che fino allora aveva tenuta stretta, e disse:

— Ecco quel che ho trovato nella vettura...

(Continua).

Le novelle de *La Stampa della Sera*

La Principessa e la rana

II.

Il Re calcolò rapidamente a chi era assegnato quel posto e constatò che spettava al visir. Ciò lo indispose. Ne avrebbe sofferto la composizione del Consiglio di Stato, convocato appunto per l'indomani. Ma in quella notò con soddisfazione che il visir sedeva subito dopo lo straniero, e subito gli fece dei segni, ammiccando con gli occhi, come per dire: « Chi diavolo è costui? ». Il visir rispose stringendosi nelle spalle, come per dire: « E chi lo può sapere? ». Il Re percorse con lo sguardo tutta la tavola ed aveva appena constatato che tutti i membri importanti del Consiglio di Stato erano presenti, in forma corretta, allorchè la rana, finita la sua zuppa, ne colse un'occhiata, fece un bel complimento, e disse: « Buona sera, Maestà! Buon Natale! ».

— Buona sera — rispose il Re graziosamente. — Si sta bene qui dentro, ora ch'è venuta la neve? — Aveva deciso fra sè che si trattasse dell'inviato di qualche Reame vicino, al quale fosse toccato un incidente durante il viaggio. — Vi fermerete molto, eh? Vedo che avete avuto un viaggio avventuroso...

La Principessa Colombina, assorta nervosamente in una conversazione col Principe Abana, che le sedeva all'altro lato, sentì di non poter rinviare una spiegazione.

— E' un amico mio, papà. Io, sì, feci una promessa, ecco.

Re Arval era molto imbarazzato. Rilevò subito in Colombina la tendenza a fare conoscenze non desiderate. Soltanto il Cielo poteva sapere da che stagno comune provenisse quella rana. Poteva anche essere il settimo figlio di un taglialegna, trasformato per incanto, e ciò sarebbe stato obbrobrioso per un sovrano che intendeva collocare bene sua figlia. Quanto prima l'avesse maritata a un Principe, e tanto meglio sarebbe stato. Basterebbe che Astoria... Distolse improvvisamente il suo pensiero dalla progettata meravigliosa contesa tripartita, e si rivolse di nuovo alla figlia:

— Mia cara, e quale è stata la vostra promessa?

— Di, ecco, di prenderla a pranzo con me. E' Natale, vedete.

— Questo è davvero *tutto*? — interruppe la voce aspra e sospettosa della prozia Grizel dalla destra del Re. La Principessa Colombina si sentì un po' imbarazzata. Si chinò verso la rana, quasi rovesciandola dal volume superiore (Hus-Ita) della pila, e sospirò: « Dite voi ».

— E di dormire stanotte sul suo letto — aggiunse la rana, incurante, con la bocca piena di salsa.

Ci fu un improvviso, mortale silenzio, interrotto soltanto da una risata del gran visir, tramutantesi in tosse, e inghiottendo perciò male un boccone, trasformantesi davvero in un accesso di tosse, tale da costringerlo a uscire.

— Lo *sapevo*, — disse allora indignata la vecchia signora.

— Ma che cosa ho *commesso*? — domandò Colombina in lagrime.

— Zitto, zitto! — esclamò il Re corrugando le ciglia. — Ne parleremo poi — Hm, hm, hm! — Dite, Principe Pharphar, avete ammirato il nostro ceppo di Natale?...

***

Una singolare freddezza rovinò il resto della festa, e dopo che essa fu finita, il Re, la prozia Grizel, la Principessa e il visir si ritirarono nella sala a pianterreno posteriore a quella del Trono, in solenne silenzio. Il Principe Pharphar fu lasciato a conversare con la rana, verso la quale aveva incominciato a dimostrare un grande interesse. Il Principe Abana aveva preso un volume della « Enciclopedia Mystraliana », sul quale la rana era prima seduta (Volume XI, Fra Gib) e lo sfogliava attentamente. Il mago di Corte, un vecchio sordo, stava spiegando al capitano della guardia alcuni trucchi di magia.

— Ora, signorina — incominciò cupamente la prozia Grizel, — favorite spiegarci la vostra infelice condotta!

— Ma lei non sapeva — interruppe il Re. — Non glielo abbiamo mai detto.

— Non glielo abbiamo mai detto?

— Non la ritenevamo una storia decente.

— E non era una storia decente. Ma appunto per questo presumevo che la sapesse. Oggi le fanciulle non sono più come una volta.

La Principessa Colombina pestò un piede a terra.

— Ma mi vuol dire qualcuno che danno c'è se mantengo la mia promessa? Dopo tutto sono io che dovrò avere una brutta rana fredda nel mio soffice caldo letto proprio la notte di Natale!

La zia Grizel proruppe in un grido soffocato: — *Bambina!* Che cosa dite? Non vorrete... Visir, perchè ridete?

— Mi stavo schiarendo la gola, — mormorò il visir.

— Ecco, mia cara — intervenne il Re, — vostra prozia accennava a uno scandalo di famiglia. Una volta una Principessa — eh, sì — fece la medesima promessa — soltanto che si era in piena estate, non a Natale — a una rana che le aveva ricuperato una palla, e — sì — la rana, ecco, risultò essere un Principe sotto l'incanto di una magia. Così, ecco, comprendete di che cosa si tratta? — concluse affannosamente.

La Principessa arrossì profondamente.

— L'incanto non poteva essere spezzato - riprese il Re - che se una Principessa avesse fatto — via, ecco — la stessa promessa che avete fatto voi. In ogni modo, lo scandalo fu grande.

— Va bene — disse finalmente Colombina, rendendosi conto che bisognava agire con coraggio. — Ritengo che sia ben fatto spezzare stupidi incanti. Sono contenta di avere promesso.

— Ai miei tempi eravamo almeno *modeste* — soggiunse gelida la prozia.

— Lo eravate? Ciò deve essere stato prima dell'epoca mia, evidentemente — disse il Re soprapensiero. — Ma, visir, questa vostra tosse è davvero seccante. Vedete, Colombina, che può succedere qualche cosa di terribile.

— Però non è ancora successo, — disse la zia Grizel, — e ciò che più importa, neppure succederà.

— Ma io ho promesso...

— Purtroppo — disse il Re. — Ma vedete, mia cara, che ciò è una disgrazia.

La Principessa riprendeva coraggio: — Tutto ciò mi pare piuttosto comico. E il Principe l'ha sposata?

— Certamente — disse aspra, con un ghigno, la prozia.

La Principessa Colombina battè le mani.

— Colombina, non avete proprio alcun senso di decenza?

— Sì, ma penso che abbiamo il terzo Principe per la contesa organizzata da papà.

— Brava, è proprio così! — esclamò il Re tutto contento. — In questo caso io, — ecco —, ma forse non c'è pericolo, dopo tutto.

— Non c'è pericolo?

La vecchia signora era implacabile.

— E se — si alzò e fece un inchino — se Vostra Maestà insiste nel perdonare la mancanza di morale della propria figlia...

— Basta, basta, zia — mormorò Re Arval, che non riesciva ad andar d'accordo con la sua parente.

— Come, non è mancanza di morale andare a letto con un Principe che avete appena...

— Ma non si tratta che di una rana, mia cara, di una rana. Dopo tutto, c'è una differenza.

La prozia Grizel battè con impazienza il bastone, due volte sul pavimento, ed una, involontariamente, sul piede del visir.

— Se leggete la storia saprete che nel momento in cui l'incanto è rotto il Principe riassume...

— Ma che pensieri vi vengono, zia! — interruppe Colombina. — Mi pare — soggiunse con un doveroso sorriso — che pensate a *tutto*.

— Sicuro! - E rivolgendosi al Re: - E vi devo dire una cosa, Arval. La vostra sola speranza di ridurre al minimo lo scandalo è di far sì che questo Principe vinca la vostra contesa, qualunque essa sia. Quanto a voi, signorina, siete ancor sempre affidata a me, e stanotte io dormirò nella vostra stanza. Visir, provvedete in questo senso. Colombina, io sarò pronta alle 10,30.

— Non capisco perchè...

— Ed io capisco. Conosco gli uomini.

— Eh! — mormorò Colombina, quanto più forte osò.

— Zitta, mia cara — disse il Re. E soggiunse soprapensiero: — In ogni modo, spero che sarà un Principe *grazioso*.

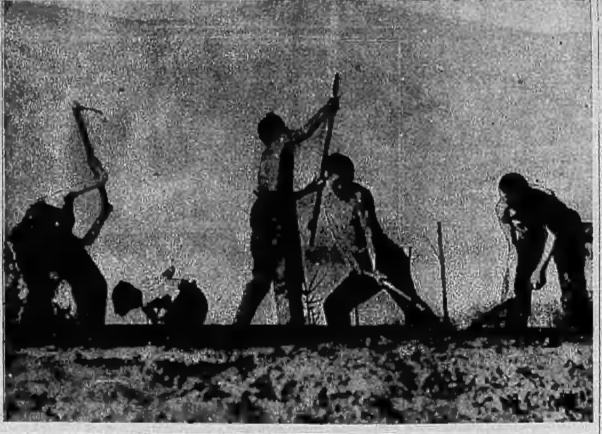
(Continua) A. ARMSTRONG

Manifestazioni di italianità nel Mezzogiorno francese

Nizza, mercoledì sera.

Con grande successo si svolge qui e a Marsiglia l'opera di assistenza ai connazionali bisognosi, che, auspice il Fascio, è incominciata con i primi freddi invernali. Le offerte in danaro ed in natura permettono un'assistenza continuata con distribuzione di pane e minestra calda e indumenti di lana.

L'interessamento degli Italiani abbienti a quest'opera di solidarietà nazionale è veramente prodigioso ed è frutto dell'opera profonda di fede fascista svolta dai Fasci, maschile e femminile, e dalle loro numerose creazioni nei quartieri delle due grandi città

COSTRUIRE

Sulle rive del Loch Ness

Storia, vita e miracoli del mostro

Eh, caspita: e se il mostro fosse foca?

***

Chi dice che il fantasma di Loch Ness, per provvedere al sostentamento della propria famigliola, sia stato costretto a migrare nel pittoresco paesaggio scozzese alla ricerca di salmoni.

Chi dice sia scapolo. Libertino millenario. Errabondo pei mari, laghi, fiumi.

***

Un giornalista, che da vario tempo trascorre i suoi giorni sulle rive di Loch Ness, ammette che il mostro è un serpente. Discendente da quella coppia famelica che assalì Laocoonte e la di lui figliolanza (vedi « Eneide », libro II).

Il luttuoso incidente avvenne — e voi lo sapete — allorchè i Greci si accamparono sulle rive di Troia. Prima che il superbo Ilion fosse combusto.

***

Ma andiamo alla leggenda. E cominciamo dai serpenti.

Viscido, fascinoso, peccatore il serpente scende dall'albero del pomo ed erra per la terra ancora disadorna. Vede acqua, e si tuffa. Da quell'istante diviene « serpente di mare » e comincia a farne di tutti i colori. Ingoia barche, navigli; divora uomini. Ama le donne.

La cosmografia di Belleforest lo ricorda.

La sua presenza viene segnalata a Roma, nel VI secolo, da Gregorio di Tours.

A Roma, durante un'inondazione

Il serpente marino secondo Hans Egède

del Tevere, si scorge fra le acque un rettile variopinto. Che luccica al sole. Che spaventa i cittadini.

La serpe di Tours ama la vita mondana.

Pochi anni dopo Olaüs Magnus d'Upsal, arcivescovo, lo nota in Norvegia. Sulle coste orientali.

Urla come la tempesta ed ha una criniera bella come la chioma d'una sirena.

Nel XVII secolo Hans Egède scrive:

« Ieri verso l'ora quinta, il nostro battello ricevette una fortissima scossa. Credemmo, in un primo tempo, di aver battuto contro uno scoglio.

« Ma d'un tratto il plenilunio ci mostrò uno spettacolo terrificante. Verso poppa, una creatura orrida, da gli occhi di fuoco s'arrampicava sull'imbarcazione. I miei uomini spararono e la uccisero ».

Ma il « serpente di mare » torna a mostrarsi ad un certo Lagresille, comandante d'un veliero: l'Avalanche, nella baia d'Along. Ha aumentato di lunghezza: chè ora misura trenta metri. Il muso è largo. Gli occhi, quei grandi occhi che incantano i marinari, hanno riflessi sanguigni.

Se il mare ha un inferno, questo è il suo Satana! Lagresille lo vuol

Il Serpente di mare come lo vedevano gli antichi

catturare, ma il serpente scompare. Scende nelle tenebre degli abissi. Ove il mondo è solo tattile. Ove il mistero della marea comincia.

Nell'abisso della fredda medusa. Di quella medusa che muore sulla spiaggia fra il brivido delle spume.

Quivi rimane un secolo e acquista un colore magnifico il suo corpo. Il colore delle rocce abissali.

Nuota alla maniera di quegli esseri che vivono sotto i cinquemila metri.

L'anno 1904, cent'anni dopo la sua discesa, il serpente di mare riappare alla superficie della baia di Along. Il luogotenente L'Eost, della marina da guerra francese, lo avvista. Ordina il fuoco delle artiglierie ma l'animale torna a nascondersi. Esso è andato a bighellonare fra i fiordi della Norvegia. Mangia salacche e beve il freddo delle nevi.

Ma un giorno viene notato da pescatori. Che lo pungono con le fiocine. Il mostro non ha più scampo. La via del mare aperto gli è stata preclusa. Per cui comincia a forare la terra.

Scaverà per molti anni finchè il muso sentirà il fresco ristoratore di un liquido. Acqua dolce.

Solo, ramingo, innamorato, il mostro chiederà ospitalità alle grotte.

— Salmoni, vi sono, in questo paese — dirà vedendo i branchi furenti e lucidi. Ma nulla varrà a farlo felice. Nell'acqua dolce manca l'amore.

Una mattina, salito alla superficie, sarà avvistato dagli uomini.

La leggenda del « serpente di mare » avrebbe termine a questo punto.

Ma sta a vedere se il fantasma di Loch Ness è rettile o foca.

E se fosse realmente foca?

Si potrebbe ammettere questa ipotesi, se il mostro fosse foca:

Una mattina, dopo una bufera di neve, il foca-mostro, uscito dalle acque del lago, all'insaputa dei cronisti, fotografi e poliziotti, avrebbe presa la via dei campi, arrancando sino alla proda di un fiordo. Dal quale sceso in mare, nuotando alla brava fra ondate e bonacce, avrebbe superato le Colonne d'Ercole. Imboccato il Mediterraneo. Doppiata la Trinacria. E risalito il Mare Nostrum, sarebbe giunto alle foci del Po.

Dalle foci, sentito odor di trote.

Il « mostro » di Loch Ness, dal disegno di un naturalista inglese

Sulle rive di Loch Ness in attesa impaziente dell'apparizione del « mostro »

avrebbe preso la via fluviale, sino a Stienta nel Polesine.

Qui, presso Occhiobello, mostrati i denti ad un cacciatore, sarebbe morto sotto i colpi di spingarda.

Tale l'ipotesi se il mostro fosse foca.

RENALBA

Fotografi e giornalisti sul lago, attendono il mostro

Difesa di Filodrammopoli

La carretta di Tespina

Nella reggia e nella rimessa d'Icaria non ci sono omaggi che per Tespi ed ammirazione pel carro, su cui egli porta a zonzo pel mondo i divi d'ambo i sessi. Nessuno scorge nella penombra Tespina, mortificata figliuola, e nessuno degna d'un'occhiata la sua carretta, che in piccolo è precisa al carro famoso e le serve pel trasporto dei volontari del Teatro su arterie secondarie ma parallele alla grande autostrada dell'Arte. Di conseguenza i divi viaggiano fra ali di spettatori plaudenti e i filodrammatici fra branchi di galline spaurite. Ma è giusto ciò dal momento che infinite fra le due caste sono le rassomiglianze di virtù e di difetti?

Il regno di Tespina sarà vasto come il principato di Monaco, ma contiene una società con quanto occorre per esistere. Non le mancano tradizioni dal momento che Goldoni scrisse alcune commedie pel teatrino privato dell'Albergati a Zola Predosa. Essa è fornita d'una bandiera, di gerarchie e di un frasario, che come l'altro o rasenta la cultura o gigioneggia. Ne' suoi confini si trovano vinti e vincitori, prepotenti e maltrattati, vergini permanentemente diciottenni, vittime inguaribili, civette settantenni, un ateneo per gli studi e un fisco in gamba, che va sotto il nome di Società degli Autori. Girellando per la capitale filodrammatica tu potrai visitare l'Aventino coi ribelli e il Campidoglio colle oche, conoscere gli incompresi, gli invadenti, i presuntuosi ignoranti e le falene dalle ali tarpate: e riposarti finalmente in uno dei caffè di via Po, dove si dissetarono con amarene e con giorluzze d'un'ora i dilettanti del Teatro Sutera, capitanati dal Marchisio. Qui vedrai quanto allieti « la scena vuota » d'un collega, ti accorgerai che il successo di uno è un amaro senza seltz per gli altri, udrai gli anziani rovesciare il sacco dei ricordi sugli accoliti e qui invano cercherai un servo o una camerista... Ma ovunque in Filodrammopoli troverai anche un disinteresse meraviglioso e un ideale di fantasia e di bellezza che permette a chicchessia di evadere una volta al giorno dalla schiavitù del negozio e della macchina da scrivere...

Le scappate di Tespina

Tale microcosmo ha seguito la società madre ne' suoi alti e bassi. Come spesso ti narrai, lettor cortese, al tempo delle marchese imparruccate esso si ambientò prestandosi a mille erotiche fantasie: nell'èra demagogica esso si alleò colle utopie popolari. Oggi finalmente anche in esso è penetrato il Fascismo colle sue leggi savie e sagaci, cui sovrintendono i grandi sacerdoti del Dopolavoro. I vizi ereditari, si sa, non si sanano in un giorno e il taumaturgo che permetterà a un « *filo* » di fare il servo con lieta cera o ad una dattilografa di calzare volentieri una parrucca brizzolata, gli è ancora da nascere. Però oggi la disciplina vi domina, il buon senso vi è ritornato, s'insinua il rispetto per chi ne sa di più, l'emulazione s'inquadra nel bisogno d'un riconoscimento superiore, che mitiga i personalismi, e il desiderio di distinguersi induce molta gente a leggere, a cercare, a imparare, via... ciò è molto. Se Tespina ha fatto giudizio perchè nessuno glie lo riconosce?

Bisogna convenirne. A Tespina è toccato lo stesso guaio di Lucrezia Borgia. Alcune scappate, varie bricconate, moltissime imprudenze hanno offerto il coltello pel manico a chi già era un nemico in agguato, e giù, a orci, le accuse. Così Lucrezia è diventata un'assassina coi fiocchi, così Tespina ha trovato i suoi Pontano i suoi Sannazzaro e i suoi Guicciardini che la presentarono come una cialtrona svergognata. Che nome ebbero tali detrattori? Bisogna procedere per categorie, addirittura. Primi fra tutti, i professionisti — e specialmente quelli che ebbero appunto i natali in Filodrammopoli — trattarono i consanguinei en parents pauvres. Poi s'aggiunsero i critici, che appiopparono ai « *filo* » l'aggettivo « dilettantesco » come l'Ufficio d'Igiene il bollo sulla carne sospetta di trichina, e gli intellettuali, altrettanti pubblici denunciatori di criminalità attenuate da vizi di mente. Genitori e capi-ufficio considerarono la Piccola Scena un perditempo « che fa andare a letto tardi »: i clienti delle patronesse filantropiche parlarono di associazione a delinquere, e i più pietosi descrissero i dilettanti come accattoni sorpresi a frugare fra i ferravecchi della Corte dei Miracoli... Ma come se tutto ciò non bastasse, anche uomini illustri firmarono il lungo atto di accusa.

Approdo in Brabante

Quando Alberto Nota a Vercelli dirigendo una filodrammatica dimenticava i suoi grattacapi di sostituto del Procuratore Imperiale, dovette vedersi sciupata una battuta o forse un'attrice, giacchè sbattè sul viso de' suoi dipendenti quella presa in giro de « *I dilettanti Comici* » che dura da più d'un secolo. Il Panant fu più spiccio: pensò senz'altro alla pena capitale:

Cadde ier sera una quinta sulla schiena
del primo attor: che bel colpo di scena!

A Torino con garbata vena umoristica Desiderato Chiaves offrì al pubblico del Circolo degli Artisti la bonaria cuculiatura di « *Si cerca una prima attrice* ». A svelare i retroscena delle recite di beneficenza provvidero Giannino Antona Traversi con « *Carità Mondana* » e Testoni con « *Fra due guanciali* »: e a libertare gli intrighi d'amore dell'ambiente pensò Lucatelli colla novella « *Paggio Fernando* ».

Ora, è proprio tutta meritata la lapida secolare? Via... Il momento della verità per la Borgia è venuto: arderà ancora per Tespina? Io mi sento grillare in cuore il paladinismo di Gregorovius e di Funck-Brentano: e al terzo squillo dell'araldo approdo anch'io in Brabante col patrocinio gratuito di Tespina, che ha peccato, senza dubbio, ma non da inferno...

Le sue colpe, infatti, non sono rubble... Io, per esempio, ho visto un'intiera compagnia ridermi in faccia quando feci presente che per « *La Locandiera* » occorrono i costumi. Ma non ero mai stato a Cocconato, alla *Giaconera*, a Rivodora a vedere come vestono le ostine? Per tutta una notte un intiero pubblico non potè chiudere occhio per l'affanno di scoprire quale mistero si celasse dietro l'ermetica parola « *Tic* » che un attore durante la recita veniva a mormorare cupamente alla ribalta. Il guaio è che non lo sapeva neanche lui giacchè aveva scambiato per parte integrale del testo... la didascalia dell'autore. Ma tutto ciò è nulla di fronte a una particolare edizione de « *La Cena delle Beffe* ». Al verso

Il tetto vien di sotto
Al rumore di sì bella panzana...

s'udì fra le quinte un fragore terribile. Il direttore di scena aveva personalmente provvisto perchè un crollo d'un muretto di pietre interpretasse a dovere il pensiero di Sem Benelli e il senso del suo verso. Son grosse, vero? Ma se si pensa che alla prima rappresentazione del « *Coriolano* » di La Harpe fatta per beneficenza i professionisti furono così lodati:

« Pour les pauvres la Comédie
Donne une pauvre tragédie;
C'est bien le cas, en vérité,
De l'applaudir par charité! »,

se si ricorda che a Torino una rappresentazione di « *Mirra* » fu così commentata dal Baretta:

« Se Mirra tal recavano
I Magi un giorno, opino
Che a calci presi avrebbeli
Il Redentor Bambino »,

che un giorno a Gandolin un comico non degli ultimi domandò stupito come mai ai tempi di Messalina si parlasse già di... Galileo, e che Ferdinando Martini sentì lamentarsi un'attrice di grido per un'infiammazione alle antille... invano si cercherà chi può scagliare la prima pietra e sarà meglio concedere un'eguale amnistia in Filodrammopoli e in Guittalemme.

La scuola di recitazione

Ai dotti basterà osservare che le migliori compagnie dopolavoriste (Dop. Ferroviario, Y.M.C.A., Combattenti, Fiat, ecc...) sono dirette da ex-attori o da uomini di cultura e di gusto, che sanno adeguare i lavori alle possibilità degli interpreti, sostituendo ad Alfieri e a Monti le oneste pagine di Giraud, di Gherardi Del Testa, di Alberto Nota, di Teobaldo Ciconi, evitando così ogni sfregio ai monumenti e facendo dei pronipoti altrettanti araldi della saggezza avita, dissimulata in un pianto sincero e in uno schietto sorriso. Ripete di qui le sue origini l'altra accusa che fa dei filodrammatici, degli ingenui collezionisti di ferravecchi? Non mi pare appropriata, caro collega della *Stampa Sera*, dal momento che le riesumazioni filodrammatiche avvengono proprio là, donde e Niccodemi e la Melato e molti altri (« *Moglie e buoi de' paesi tuoi* » di Gherardi Del Testa, « *Serollina* » di Achille Torelli, « *La Zitella* » di Bertolazzi, ecc...) trassero di che dare al pubblico un po' di quiete e a sè... un po' di pubblico. Oh! Dio! non si potrà dire che il patrimonio teatrale italiano sia così amministrato dalla Banca d'Italia: ma nel modesto e onesto banco prediletto dai piccoli risparmiatori un po' d'oro brillerà pur sempre. E l'oro non è prezioso ovunque?

Ricordiamo invece che seralmente molte e molte centinaia di persone, alle prove, alla Scuola di Recitazione, nei preparativi pel Concorso, sotto la guida appassionata e saggia di un Mozzato o di un Pederzini, debellano tutti i vizi generati dall'ozio, tranne quello di pronuncia... Ricordiamo che ogni sera i volontari del teatro, raccolti attorno a un maestro o ad un rammentatore, si sforzano di correggere una « esse » che fischia o un « a » troppo palatina in omaggio a un'unità linguistica nazionale che ha pure il suo grande valore. Ricordiamo che costoro hanno tale fede e passione da considerare riposo uno studio, e che, contro gli snobismi cosmopoliti e le deformazioni imposte dalle fogge estere, vegliano sulla ricchezza e sullo spirito della casa avita e serbano la poesia del passato che non ha mai fatto del male a chicchessia...

Poche sere fa queste cose gentili le ha dette affettuosamente e paternamente il grande spirito di Ermete Zacconi ai volontari della Scuola di Recitazione.

Nell'interesse dell'istituzione e per amore di giustizia cediamo tutti la parola (difensori e accusatori) al Cardinale Lambertini, capace con una sola benedizione di assolvere i piccoli mali e di premiare — come vuole Iddio — tutte le buone volontà.

LEO TORRERO

Il puzzle della nazionalità

RISPOSTA AL « PUZZLE » FOTOGRAFICO DI 4ª PAGINA

Anzitutto vi dovete mettere d'accordo con voi stessi, perchè probabilmente avrete tutti torto. E' molto difficile risolvere questo problema, e se riuscirete a indovinarne tre su otto potrete già dire di essere molto abili. Infatti, per esempio, sebbene un tedesco non rassomigli ad un americano, una folla di tedeschi può benissimo confondersi con quella americana, e così per gli altri popoli. Ecco, tanto per concludere, la soluzione del puzzle:

1) Americani
2) Australiani
3) Germanici
4) Italiani
5) Inglesi
6) Austriaci
7) Spagnoli
8) Francesi

Di quale nazionalità sono?

Questo « puzzle » fotografico riunisce nella stessa immagine gruppi di persone di otto differenti Paesi: Italia, Francia, Austria, Germania, Spagna, America, Inghilterra, Australia. Indicare senz'altro uno dei gruppi e dire: questi sono italiani, questi francesi, ecc.

Per uno studioso di etnologia sarebbe facile, ma lo è invece assai meno per il pubblico. Nel caso di aspre discussioni o divergenze di parere, il lettore potrà trovare la risposta nella terza pagina.

CURIOSITA' TEATRALI

Profilo di un'attrice

Dina Galli regina del buonumore

Se incominciassi dicendo: Clotilde Galli era..., nessuno capirebbe di chi voglio parlare: però allo stato civile la grande attrice, seminatrice di buonumore e di gioia, è proprio iscritta così. Ma da Clotilde si fa Clotildina e di qui, tagliando il superfluo, ne viene una graziosissima Dina.

Dunque, Dina Galli fra poco ci assicura qualche settimana di gioconda allegria e noi le siamo riconoscenti; e benedetto Ferravilla che l'ha inventata. Perchè se anche non volessimo dire che la Galli ci viene dal teatro milanese, tutti lo saprebbero egualmente, poichè essa infiora le sue memorie con tante esclamazioni meneghine da... non poterne più.

Sua madre era caratterista nella compagnia Ferravilla e la Dina ogni sera andava con essa a teatro e si postava fra le quinte a vederla e sentirla recitare, raccogliendo carezze da tutti gli artisti che ne ammiravano la grazietta intelligente e birichina, comprendendo bene che ne doveva venire fuori un'attrice deliziosa. E fu presto attrice, ingenua ma saporita, avendo imparato dal suo capocomico e maestro i toni più schietti e le espressioni più artistiche della comicità: favorita da quei grandi occhioni che già allora parevano volessero fuggirle dalla testa per correre curiosi pel mondo intero, e da quelle mani così eloquenti e sfolgoranti allegria.

EDOARDO FERRAVILLA
primo maestro della Dina

— E' stata quattordici anni con me — diceva poi vantandosene Ferravilla — e mi ha preso tutto.

Figlia dunque veramente d'arte. Suo padre voleva fare il cantante e s'era messo a lezione da un maestro ch'era stato bravo artista ma che — perduto l'uso delle gambe e non potendo perciò più fare le... scale — s'era dedicato a girare, su una carrozzella, trascinato dai suoi allievi, tutte le osterie di Milano: dopo qualche anno di scuola il Galli s'era trovato senza soldi e senza voce. Non potendo fare il cantante fece l'impresario.

— E se le stagioni ch'egli faceva — dice la Dina — erano di carnevale e di quaresima, veniva a casa senza soldi e senza soprabito, perchè doveva impegnare anche quello.

Ferravilla invecchiava e la Dina diventava giovane e sempre più fresca e saporita, passando al ruolo di prima attrice e dominando su tutta la compagnia: forse s'era illusa ella stessa di diventare e restare la stellissima del teatro milanese. Quando un... bel giorno Virgilio Talli, che stava formando la grande compagnia rimasta celebre, con la Gramatica, Ruggeri e Calabresi, si recò a sentirla e la scritturò come attrice giovane. La Dina accettò con entusiasmo, poi... presa da paura per la grave responsabilità, se ne pentì: avrebbe volentieri rotto il contratto e pagata la penale, ma... non aveva i soldi necessari e perciò conservò la scrittura e passò con Talli.

DINA GALLI nella « Piccola Tallen » di Giuseppe Adami

Accanto alla Gramatica tragica e solenne fu la più dolce e fresca attrice giovane che diffondeva soavità e gioia con le più care sfumature sentimentali, commovendo alle lacrime per tenerezza. Pareva felice: ma, a farla piangere davvero, le morì la madre.

Eccola lasciare il teatro per qualche tempo perchè un giovane innamoratissimo la domandò in sposa. Ma si riprende e risponde all'innamorato che preferisce a tutto il teatro, la libertà, il moto, l'aria: e si fa capocomica.

A Napoli c'era la compagnia dei più allegri artisti che mai si siano visti, da soli od insieme: l'incommensurabile compagnia Sichel, Guasti, Ciarli, Bracci; quattro nomi che si fa presto a dirli, ma bisogna averli visti recitare assieme per comprendere e giudicare quanto valessero. Crisi del teatro? Mettete insieme un altro quartetto come questo e vedrete dove va a finire la crisi!

Questa matta compagnia aveva per prima attrice la signora Sichel, improvvisamente ammalatasi senza speranza di guarigione. Come sostituirla? Al Guasti avevano parlato della Galli come del tipo che avrebbe potuto intonarsi magnificamente con lo scapigliato quartetto: ma la Galli recitava a Genova!

E Guasti fa un viaggio di due giorni in ferrovia (e s'era di luglio) per correre a Genova e sentirla: ne è entusiasta. Il giorno dopo si reca alla pensione per combinare:

— Guasti, della compagnia Sichel.

— Dina Galli: piacere!

— Ieri sera vi ho sentita e mi siete piaciuta molto. Volete venire con noi quale prima attrice? Le condizioni le detterete voi.

— Felicissima. Affare fatto.

Una stretta di mano, un bacetto a Rosanna (aveva allora tre anni la bella Rosanna che oggi è mammina felice e fa la Dina nonna felicissima), appuntamento a Dina per Milano, partenza per Napoli, lieto come se avesse trovato un tesoro. E che tesoro!

E' inutile dire quel che successe di poi: una serie infinita di... successi, un dilagare crescente di ilarità ovunque la Compagnia si presentava. Esauriti i teatri ogni sera. Dina diventava sempre più magra, le sue braccia si allungavano ogni giorno più, le sue gambe diventavano sempre più spirituali, le mani parlavano sempre più eloquentemente, gli occhi ingrandivano a vista... d'occhio. Il duetto Galli-Guasti divenne una istituzione: recitavano, cantavano, mentre Amerigo accompagnava con la chitarra, dicevano monologhi in due, ballavano, ed il pubblico andava in visibilio. Le pochades che rappresentavano, perdevan persino gran parte della loro scemenza, e da buffonesche divenivano comiche perchè la comicità si illuminava ed aliitava di signorilità e di buon gusto. Milano, Torino, Genova, Roma, segnavano trionfi: pubblico e critica concordi esaltavano la compagnia, ma soprattutto l'attrice. Ecco un saggio, scritto dal più quotato dei critici.

« Dina è felice nel mondo e vuole che siamo felici. Ella recita con letizia. Si direbbe che non ci siano accorgimenti astuti nella sua arte. Pare che la comicità nasca da lei, spontaneamente, col suo discorso, con i suoi gesti, col capriccioso gioco delle sue dita che tagliano e trafiggono l'aria; ma in verità la sua arte è cosciente, intelligente e, se non troppo premeditata, certo vigilata; viva e gustosa, snella, leggiadrissima. Dina passa tra gli applausi gaia damella, ora con sussiego birichino, ora con bonaria ironia; saluta, strizza l'occhio, abbozza un sorrisetto, agita quei rosei bastoncini delle sue braccia, quelle pazze minuscole che sono le sue dita. E c'è in ogni parola che dice, in ogni gesto che traccia il segno d'una magnifica personalità, il dono della grazia ».

Il repertorio comico vastissimo e vario; da Coralie e C. al suo primo viaggio, da scampolo a Madama Oretta, dalla Presidentessa a Zazà è passata trionfante per far lieti tutti quelli che l'ascoltano. Sì, ha voluto fare una volta anche Zazà per la sua serata d'onore, proprio qui all'Alfieri. E fece una morte così commovente che il pubblico non ne poteva più... dalle risa, tanto era abituato ed obbligato a ridere ad ogni sua creazione. Ma credo sia stata l'unica volta... Anche Guasti per la sua serata d'amore aveva talvolta delle... malinconie: una sera fece rappresentare un lavoro in cui egli figurava un gran musicista e doveva eseguire sulla scena, col violino, un « notturno » di Chopin, mentre la Galli stava, pure in scena, ad ascoltarlo. Finito l'atto, grandi applausi: e Guasti che si teneva a passare per un bravo violinista, appena chiuso il siparlo le chiese:

AMERIGO GUASTI
(Statuetta di CERAGIOLI)

— Ebbene, Dinetta, che cosa ne dici?

E Dina... gli lasciò andare uno schiaffo.

Dopo venti anni che erano assieme, Amerigo Guasti morì, imprevedibilmente. Parve che la Galli volesse abbandonare il teatro, ma non attuò lo spropositato proposito, pel bene dell'umanità che ha bisogno di sorrisi, di letizia, di sollievo. Povero Guasti; certo fu una triste cosa la sua morte. Giovinetto aveva studiato da prete, con suo fratello che è parroco in Toscana; poi, per accontentare suo padre promise di studiare da medico, invece si arruolò nella marina da guerra e la abbandonò per studiar musica: suonò il violino alla Scala per qualche sera, poi fu corridore ciclista, ma senza stoffa di « Gira » o di Binda, lasciò la pista pel teatro e qui, poichè era il suo destino, raccolse allori e quattrini: ma mai più bello lo colse la morte irragionevole.

Lo sapete che Dina Galli è colonnella di un reggimento di alpini? Durante la guerra essa ha donato ad un reggimento la bandiera che fu portata all'assalto ed al fuoco: con esso passò un mese ad Auronzo, divertendo quei coraggiosi, fino all'inverosimile. Ve l'immaginate questo piccolo mucchio di stecchi, in mezzo a centinaia di alpini colossali? In premio, i soldati la proclamarono Colonnella.

Durante la guerra, una sera Dina recitava a Padova, quando seppe che in un palco a sentirla c'era Eleonora Duse. Ritenne allora suo dovere di recarsi a farle visita e la Duse la accolse con tanta ammirazione che continuava a stare in piedi.

— Ma s'accomodi, signora — insisteva la Galli — segga.

— Davanti a Dina Galli voglio restare in piedi — rispose la grande artista.

La Galli rimase maluccia e le balenò persino il sospetto che la Duse volesse prenderla in giro; ma ebbe poi le prove che veramente la nostra più eccelsa artista del teatro di prosa, ammirava grandemente la Dina per la sua arte biricchina diffonditrice di gioia e di letizia.

Sichel era morto, Guasti l'aveva seguito; scomparvero Ciarli e Bracci... La meravigliosa compagine, vera potente società non anonima per le risate ed il buonumore, era sfasciata: disastro grande per il teatro. Ma ora la Galli ha trovato un compagno degno della sua tradizione, Gandusio è il vero re del riso ed il duetto si è ricomposto per disseminare nuovamente fra il pubblico il miglior rimedio contro la musoneria ed il pessimismo. Anche gli ipocondriaci hanno messo mezzo di cura, infallibile, col duetto Galli-Gandusio.

Ed anche ora pronunciare il nome della Dina vuol dire aggiungere un nuovo filo alla trama della vita, perchè questo è il dono che largisce chi spande sulla tristezze del mondo l'incanto dorato del sorriso sereno.

Ellenne

TEATRO DI TORINO

Le musiche di Ernesto Bloch

Vivissimo è l'interesse del pubblico torinese per l'esecuzione di musiche di Ernesto Bloch al Teatro di Torino la sera del 18 corrente, ed in ispecie per la [illegible] esecuzione di un lavoro dell'importanza del Servizio sacro. La parte del « cantor » sarà sostenuta dal baritono Raffaele Cocelli, artista dotato di bella voce e perfetto musicista; la parte corale, non facile e sommamente espressiva, è stata preparata con la consueta cura e tecnica dal maestro Ottorino Vertova, direttore dei cori dell'« Eiar », di Torino. Solista, coro e orchestra si fonderanno, sotto l'energica bacchetta di Ernesto Bloch, in un tutto armoniosamente fuso.

Nel programma del concerto figurano anche Scelomo e I quattro episodi. La prima composizione è, come è noto, una rapsodia per violoncello e orchestra, della quale sarà interprete il violoncellista Massimo Amfitheatrof, che è già favorevolmente noto al pubblico torinese per aver suonato, nella scorsa stagione al Teatro di Torino, col direttore russo Nicolai Malkò e anche come solista in concerti eseguiti alla radio. I Quattro episodi, per piccola orchestra sono pieni di colore e l'ultimo, anzi, quello « cinese », ha un sapore esotico marcatissimo.

La prenotazione e vendita dei posti, di cui molti sono anche richiesti da altre città, si effettua alla biglietteria del Teatro di Torino, in via Montebello 6, dalle ore 10 alle 12,30 e dalle 15 alle 19,30: telef. 53.816.

ROSSINI

Recita di beneficenza della Compagnia Casaleggio

Al « Rossini », ove ogni sera si replica con vivo successo, dinanzi ad un folto pubblico, il divertente « vaudeville » di Barbera e Chiri, Treno popolare Torino-Sanremo, domani, alle ore 15, avrà luogo una recita offerta dalla Compagnia Casaleggio, a favore dei piccoli spazzacamini, ai quali come si ricorderà gli attori torinesi hanno già offerto il pacco natalizio. Per l'occasione saranno rappresentati « Drölarie », due atti di F. Alarzi e due novità: un atto di Trabucco « Si rinvia » e il monologo di Marasso: « Spezialitmal ».

TEATRI e CONCERTI

ALFIERI

Serata in onore di Tatiana Pavlova con *Resurrezione* di Tolstoi

Venerdì: « L'arcobaleno magiaro »

All'« Alfieri » questa sera, in spettacolo d'onore di Tatiana Pavlova, viene rappresentato *Resurrezione* di Leone Tolstoi.

TATIANA PAVLOVA
in « Resurrezione » di Tolstoi
(*Disegno di* BARBETTA)

Venerdì 19 corr., all'Alfieri inizia un breve corso di rappresentazioni « L'arcobaleno Magiaro », che porta sulla scena il più caratteristico folclore ungherese, con danze, canzoni, melodie.

REGIO

Questa sera ultima di *Wally*
Domani *Bohème* a prezzi popolari

Mignon di Thomas andrà in scena domenica prossima, come settima rappresentazione del turno d'abbonamento dispari, con la direzione di Franco Ghione. Protagonista dell'opera, da cinquantanove anni non più riapparsa sulle scene del « Regio », sarà Gabriella Besanzoni, che già la interpretò alla « Scala ». Le saranno compagni Lyana Grani (Filina), Giovanni Manurita (Guglielmo), Umberto Di Lelio (Lotario), Jole Jacchia (Federico), Carlo Cavallini (Laerte), Michele Cuperi (Giarno). Gli scenari sono del pittore Pietro Stroppa.

Per questa sera, mercoledì, alle ore 21, ultima rappresentazione d'abbonamento della *Wally*, assegnata come ottava della serie al turno pari. L'opera del Catalani, diretta da Franco Ghione, avrà ancora ad interpreti Eva Turner, Antonio Bagnariol, Afro Poli, Rina Massardi, Jole Jacchia, Michele Cuneri e Vittorio Baldo.

Domani sera, giovedì, alle ore 21, con la direzione di Antonio Narducci, *Bohème* in rappresentazione a prezzi popolari, interpreti Ede Brunazzi, Alessandro Ziliani, Lyana Grani, Ernesto Badini, Giulio Tomei, Carlo Cavallini, Vittorio Baldo. Per questo spettacolo sono disponibili tutti i palchi e tutte le poltrone, e la vendita dei biglietti continua, come per la *Wally*, alla segreteria del teatro.

VITTORIO

Domani serata in onore di Ermete Zacconi

Al « Vittorio » domani serata d'onore di Ermete Zacconi con *Amleto* di Shakespeare.

Questa sera si replica, intanto, Il *Padre prodigo*, di Alessandro Dumas figlio.

CHIARELLA

Si replica *Il passerotto* di Lopez

Al « Chiarella » anche la seconda del *Passerotto* di Lopez ha riscosso ieri sera un vivissimo successo. Perciò il lavoro viene ripetuto anche questa sera. Continuano intanto le prove dei *Moschettieri della Regina*, commedia musicale di Melani, Ori e Martinelli, che andrà in scena, con molta probabilità, sabato sera.

Questa sera al "Liceo" il pianista Carlo Zecchi

Questa sera, al Liceo, quarto concerto della Pro Cultura Femminile. Il pianista Carlo Zecchi suonerà: Mozart, *Sonata* in re magg.; Beethoven, *Sonata quasi una fantasia*; Schumann, *Kreisleriana*; Chopin, tre mazurche, la *Ballata* in sol min., la *Polonaise*, op. 22.

Carlo Zecchi nato a Roma nel 1904 è celebre in tutto il mondo. Studiò dapprima letteratura e filosofia e predilesse i classici latini e greci. Dalla scuola di pianoforte del Bajardi e del Refice passò a quella di Ferruccio Busoni, che presentì nel giovane il grande pianista.

Zecchi, infatti, non smentì il sommo maestro. In breve, il pianista romano percorse, trionfatore, tutta l'Europa. Nella repubblica sovietica ritorna tre volte ed è nominato professore di pianoforte ad *honorem*; a Roma si produce ripetute volte a Villa Torlonia, al cospetto del Duce; a Berlino suona per invito di Hitler, a Mosca dinanzi a Stalin, a Sofia è invitato a Corte dai Reali di Bulgaria. Per tre volte percorre tutta l'America del Sud. Dopo 35 concerti, Zecchi parte da Buenos Aires in aeroplano per Nuova York. Nell'America del Nord tocca il vertice dei successi e la sua alta propaganda di italianità, nel nome dell'Arte, dà eccellenti risultati.

Modesto, come tutti i veri grandi artisti, Zecchi sente l'arte in modo sublime e di essa si serve come mezzo e non come fine. Egli tramuta il suono in colore, la frase musicale in verso, vivifica gli accenti armonici e melodici, avvincente e persuasivo al sommo grado.

a. v.